TORINO
Anno 74 - Num. 287
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

Contrattacchi dell'XI Armata sul fronte greco

Trecento velivoli in azione sulle retrovie nemiche - Bombardamenti navali ed aerei sulle fortificazioni di Corfù - Una grossa nave da guerra inglese colpita in pieno da un bombardiere presso Malta - Un trasporto da diecimila tonnellate affondato nell'Atlantico dal sommergibile "Marconi,,

Il Comunicato n. 175

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 175:

Nella giornata di ieri sul fronte greco le Divisioni « Ferrara », « Siena » e « Centauro » della XI Armata hanno contrattaccato e stroncato ogni tentativo nemico di infiltrazione. Sul fronte della IX Armata nessun avvenimento particolare.

Circa trecento velivoli delle nostre formazioni aeree hanno bombardato i centri e le vie di comunicazione, colpendo ripetutamente gli obiettivi, specialmente delle zone di Erseke e di Sopiki, provocando esplosioni e incendi. Ad Erseke un deposito di carburanti è stato mitragliato e incendiato. Nei combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro velivoli da caccia nemici; due nostri velivoli non sono rientrati.

Sul fronte della IX Armata la nostra artiglieria contraerea ha abbattuto due velivoli in fiamme; un altro da bombardamento ha atterrato nel letto del fiume Devoli; l'equipaggio composto di un ufficiale e di due sottufficiali è stato catturato. Altre formazioni aeree hanno bombardato gli obiettivi di Corfù. Su quest'ultima base il mattino del giorno 28 nostre unità navali hanno eseguito una prolungata azione di bombardamento a breve distanza contro le opere militari. Sono stati colpiti con evidenti risultati distruttivi: le batterie di San Salvatore, di Santo Stefano, di Cultura e di Roda; gli apprestamenti difensivi e la caserma di Sidari; la stazione radio di Tignola e una stazione di vedetta. La reazione nemica è stata disordinata e senza effetto. Le nostre unità non hanno riportato alcun danno.

Nei pressi di Malta, avvistata una formazione navale nemica, questa veniva raggiunta e attaccata da nostre formazioni aeree. Una grossa nave da guerra è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro. Violenti combattimenti si sono impegnati tra i nostri velivoli da bombardamento scortati dalla caccia e la caccia avversaria. Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti e quattro seriamente danneggiati. Un nostro velivolo non è rientrato. Durante la notte nostri aerei hanno bombardato il porto de La Valetta (Malta).

Nell'Africa Orientale incursioni aeree nemiche su Tessenei senza conseguenze, su El Uak, causando due feriti e su Comar (Metemmà), ferendo alcuni sudditi ed uccidendo un bambino.

Un nostro sommergibile — il « Marconi » — ha affondato in Atlantico una nave da trasporto inglese carica di diecimila tonnellate.

Aerei nemici hanno tentato di raggiungere le città di Brindisi e Taranto. Accolti dal violento fuoco di sbarramento della difesa contraerea hanno lanciato, solo nei pressi di Brindisi, bombe dirompenti e incendiarie che sono cadute in aperta campagna e nel mare.

Guzzoni Sottosegretario alla Guerra e Sottocapo di Stato Maggiore generale

Soddu, promosso generale d'Armata, continua nell'attuale comando in Albania

Roma, 29 novembre.

Con decreti reali in corso di registrazione, il generale Ubaldo Soddu, comandante superiore delle Forze Armate in Albania è promosso generale d'Armata, continuando nell'attuale comando.

A sostituirlo nelle due cariche da lui tenute, di Sottocapo di Stato Maggiore generale e di Sottosegretario di Stato alla Guerra è stato nominato il generale designato d'Armata Alfredo Guzzoni.

Il generale Alfredo Guzzoni nacque il 12 aprile 1877 a Mantova, e giovanissimo entrò alla Scuola di Modena, dalla quale usciva a vent'anni sottotenente di Fanteria. Seguì brillantemente i corsi della Scuola di guerra e per le sue spiccate virtù militari fece parte del Corpo di Stato Maggiore.

Durante la campagna libica confermò le sue qualità militari con coraggiose azioni e con la perfetta organizzazione delle milizie e dei servizi affidatigli.

Durante la Grande Guerra ebbe incarichi delicati e disimpegnò importanti servizi. Fu Capo di Stato Maggiore della 7.a e della 11.a Divisione, addetto al comando della 5.a Armata e capo di S. M. del 27.o e del 11.o Corpo di Armata; e, infine, quale capo dell'Ufficio operazioni del Comando Supremo.

Dopo la guerra fu inviato in Austria in qualità di Capo di S. M. del Comitato internazionale di controllo per la applicazione delle clausole militari; e successivamente passò in Ungheria come presidente di quella Commissione di controllo.

Ritornato in Italia fu per breve

Il generale Guzzoni

tempo capo di gabinetto del Ministro della Guerra generale Di Giorgio, e successivamente assunse il comando del 51.o Fanteria.

Terminato il biennio di servizio presso le truppe, ritornò nel Corpo di S. M. e fu nominato capo dell'Ufficio Addestramento.

Promosso generale di brigata, comandò la 111.a Brigata Alpini, dalla quale passò al comando del-

Il generale Soddu

l'Accademia militare di Modena.

Con la nomina a generale di Divisione, ebbe il comando della Divisione « Granatieri di Sardegna » di Roma, e fu chiamato a far parte del Consiglio dell'Esercito.

Il 18 novembre 1935 fu nominato vice-governatore dell'Eritrea, e riconfermato il 22 giugno 1936. Promosso per meriti eccezionali generale di Corpo d'Armata fu nel 1937 nominato comandante del Corpo d'Armata di Udine. Nell'aprile del 1939, ebbe il comando del Corpo di spedizione in Albania, che egli lanciò fulmineamente sul territorio albanese e ciò gli valse la nomina a comandante designato di Armata.

Nel giugno 1939 fu nominato Comandante supremo delle truppe d'Albania. Cessò da tale carica nel dicembre stesso, per assumere il comando della 4.a Armata. Al comando di detta Armata prese parte alle operazioni belliche dello scorso giugno, sul fronte occidentale, conseguendo i noti, brillanti successi.

Una seconda battaglia aeronavale

Formazione inglese bombardata nel Mediterraneo centrale - La grossa unità centrata - Lotta coi "caccia,, della portaerei - Cinque monoplani nemici abbattuti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da un campo di bombardieri, 29 novembre.

Lo scontro fra nostre unità della Marina e una formazione navale inglese e i combattimenti aerei tra la nostra caccia e quella nemica, avvenuti a sud delle acque della Sardegna, hanno avuto oggi un proseguimento, risolto pure da parte nostra con un vittorioso bilancio nel Mediterraneo centrale, dove nella mattinata la nostra ricognizione aveva avvistato una formazione navale nemica composta di grandi e medie unità, che facevano rotta verso Malta.

Favorita dal maltempo e in esso anzi celata assai, la flotta nemica, naviga cauta verso Malta. Le navi da guerra nemiche, fra cui è una portaerei con il suo carico di « Spitfire » e « Hurricane », procedono distanziate l'una dall'altra e a tutta velocità; ma, pervenute a sud di Malta, vengono raggiunte da una formazione di « Picchiatelli » che, scortata da « Falchi », si è levata in quota dalla propria base e si è lanciata all'inseguimento.

Dalla formazione inglese, allo approssimarsi dei nostri apparecchi, si leva un rabbioso fuoco di sbarramento. Fulminei e decisi, i « Picchiatelli » piombano sul nemico sganciando il carico di esplosivo; la formazione navale nemica si scompone, dirotta, e procede a zig-zag.

I caccia inglesi, già levatisi dalla portaerei, sfrecciano contro i nostri trimotori; ma i « Falchi » vigilano dall'alto e si scagliano addosso agli avversari impegnando un duro combattimento fra il velario ovattato delle nubi.

Un mortale carosello aereo si svolge così nel cielo, mentre le navi continuano a vomitare fuoco contro i nostri implacabili « Picchiatelli ». Tre caccia nemici, raggiunti dalle sventagliate dei nostri « Falchi », si piegano sulle ali e precipitano in mare. Da uno di essi si vede il pilota, il solo che sia riuscito a salvarsi di tutti i componenti gli equipaggi dei tre apparecchi, lanciarsi con il paracadute.

Sganciato tutto il carico di esplosivo sulle navi nemiche, i « Picchiatelli », compiendo una larga virata, fanno rotta verso le proprie basi seguiti dai « Falchi » che, risolto vittoriosamente il combattimento con i caccia inglesi, prendono anch'essi la strada del ritorno.

Successivamente una nostra formazione di « Saette », che aveva ricevuto l'ordine di effettuare una incursione offensiva su Malta, si porta sulla verticale dei campi dell'isola dove ingaggia furiosi combattimenti con la caccia nemica già levatasi su allarme. La battaglia si svolge violenta e serrata; dopo pochi minuti la formazione aerea inglese non regge all'impeto dei nostri, abbandonando il campo. Inseguiti dai rapidi « Falchi » gli apparecchi inglesi fuggono cercando scampo fra i nembi e in tal modo ponendosi al sicuro. Nè questi si fanno più vivi sebbene le « Saette » sfreccino ancora e a lungo nel cielo dell'isola.

Una formazione di « Sparvieri » intanto, dando il cambio ai « Picchiatelli » insegue, scortata sempre dai caccia, la flotta inglese già bersagliata dai micidiali tiri dei bombardieri in tuffo, e la raggiunge nel settore centrale del Mediterraneo sottoponendola ad un nuovo violento bombardamento.

Lo scontro fra i nostri bombardieri in quota e le navi nemiche accade improvviso e sconcertante per le unità della flotta inglese che continuano a zigzagare disperatamente, aprendo contro gli apparecchi italiani un fuoco confuso sebbene ininterrotto. I nostri bombardieri, audacissimi, nonostante il tiro intenso delle artiglierie e delle mitragliere antiaeree, scendono ad una quota inferiore alla normale e di qui tempestano di bombe gli obiettivi mobili.

Mentre si svolge questo nuovo accanito combattimento aero-navale, un'aliquota della stessa formazione di « Sparvieri » cui era stato affidato il compito di bombardare le due navi nemiche avvistate dalla ricognizione nel porto di Malta, si sposta rapidamente su questo obiettivo, sottoponendo le unità inglesi ad una ben centrata gragnuola di colpi. Alte colonne di spuma si sollevano d'un subito intorno alle due navi che, colte di sorpresa, non fanno in tempo ad aggiustare il loro disordinato tiro contraereo, e subiscono così in pieno il deciso attacco degli aerei italiani i quali riescono a centrare una delle due navi. Un viluppo di fumo, levatosi da bordo della nave centrata, denota infatti chiaramente che una bomba di grosso calibro l'ha colpita in pieno danneggiandola seriamente.

Il resto della formazione di questi arditissimi bombardieri in quota che, come abbiamo detto, ha dato il cambio ai « Picchiatelli » nel martellamento della flotta nemica avventuratasi nel Mediterraneo, raggiunte intanto fra la densa foschia le navi di retroguardia della formazione inglese, rovescia su di esse un nuovo uragano di ferro e di fuoco per nulla ostacolato dai tiri contraerei.

L'attacco si protrae per un certo tempo determinando lo scompiglio nelle unità navali nemiche che manovrano disperatamente effettuando rapide accostate per sfuggire al serrato bombardamento, e mentre si difendono accanitamente, chiedono soccorso alla nave portaerei, la quale è con le unità di avanguardia.

Il sopraggiungere della caccia avversaria riapre la serie dei combattimenti aerei: i monoplani nemici piombano sui bombardieri italiani, riuscendo a colpirne uno; ma il velivolo inglese che ha aperto il fuoco contro il nostro bombardiere, rimasto nel raggio di tiro delle mitragliatrici di due « Sparvieri » è colpito a morte, e precipita in fiamme inabissandosi nei flutti.

La nostra caccia, intanto, subito intervenuta a difesa e a copertura dei bombardieri, impone il combattimento al nemico, abbattendo dopo breve lotta un « Hurricane » e mettendo quindi in fuga il resto della formazione avversaria che però non viene « mollata » dai « Falchi », i quali, mentre gli « Sparvieri », assolta la loro missione, riprendono la strada del ritorno, si lanciano all'inseguimento dei cacciatori inglesi che hanno preferito abbandonare il cielo della battaglia, li raggiungono, li costringono di nuovo al combattimento, impegnano con essi nuovi, duri duelli, abbattendone due e danneggiandone seriamente, con ripetute e bene aggiustate raffiche di mitraglia, altri quattro, i quali perdono quota e spariscono fra densi nuvoloni recando nel corpo così gravi ferite da far prevedere assai difficile il loro ritorno alle basi.

Altre formazioni di « Picchiatelli » frattanto filano a tutto gas, lanciati all'inseguimento della flotta nemica, che, col favore del cattivo tempo e delle fitte ombre della sera, si dilegua vagolando nel buio, malconcia e oppressa dall'incubo di nuovi attacchi.

Qualunque fosse l'impresa che la flotta nemica dovesse compiere, essa è stata frustrata dal tempestivo intervento dell'arditissima aviazione italiana. E' questa la voce all'attivo che più conterebbe nel bilancio di questa giornata di guerra nel bacino centrale del Mare Nostro ove non si volessero calcolare i cinque monoplani abbattuti, gli altri quattro seriamente danneggiati, e la grossa nave da guerra duramente colpita.

Franco Desio

Gli inglesi ammettono finalmente di essere fuggiti da Capo Teulada

Il bollettino dell'Ammiragliato accusa qualcuno dei colpi ricevuti e inventa di sana pianta, per compenso, tutta una serie di danni alle nostre unità

IL BILANCIO

ROMA, 29 novembre.

A distanza di due giorni dallo scontro navale a sud della Sardegna, l'Ammiragliato britannico si è finalmente deciso a diramare un comunicato ufficiale preceduto da alcune false e contraddittorie radiotrasmissioni.

Nel comunicato, un'ammissione è veramente interessante. Eccola:

« Alle ore 12,50 furono avvistate due corazzate nemiche della classe « Littorio » e « Cavour » che erano scortate da incrociatori. Le navi da battaglia nemiche aprirono il fuoco sui nostri incrociatori, i quali, data la netta superiorità delle artiglierie nemiche, furono obbligati a sottrarsi al fuoco avversario ».

Gli inglesi sono in tal modo costretti essi stessi a smentire la fandonia di forze navali italiane che si sarebbero sottratte al combattimento e a confessare che sono state proprio le forze britanniche a battere in ritirata.

Quanto alla ragione addotta, ossia la netta superiorità delle nostre artiglierie, essa implica il pieno riconoscimento della efficienza della nostra flotta, incautamente negata dal signor Churchill in fase di menzognera montatura dell'episodio di Taranto.

Altra ammissione è quella del danneggiamento dell'incrociatore « Berwick », con perdite nell'equipaggio.

A parte ciò, il bollettino dell'Ammiragliato non è che un confuso tessuto di bugie e di ammissioni. Si parla di un incrociatore italiano in fiamme, di un cacciatorpediniere con le macchine ferme, di un'altra unità sbandata, di quattro navi colpite dagli aerosiluranti. Tutto questo è inventato di sana pianta. Le unità navali che hanno preso parte allo scontro saranno tutte visitate domani stesso da giornalisti stranieri che potranno testimoniare al mondo la ridicola falsità delle affermazioni inglesi.

La verità è che da parte italiana unicamente il cacciatorpediniere « Lanciere » di 1600 tonnellate ha ricevuto, contro le intenzioni inglesi, un colpo corto di una salva che era diretta contro i nostri incrociatori. Il colpo presso il galleggiamento ha causato l'allagamento di un locale. Il cacciatorpediniere verrà al più presto rimesso in efficienza.

Quanto all'incrociatore « Fiume », che per errore di segnalazione era stato dato dal nostro Bollettino come colpito senza danno da un proiettile inesploso, esso è rimasto immune da ogni offesa, come verrà fatto constatare ai giornalisti stranieri.

L'abitudine e l'istinto di dire la verità è tale nelle fonti ufficiali italiane che si può giungere al punto — come nel caso del « Fiume » — di registrare come ricevuto un colpo in più ancora prima di avere avuto conferma della segnalazione.

Ben diverso il contegno dello Ammiragliato inglese, il quale non fa parola dei gravi danni subiti nello scontro navale oltre che dall'incrociatore « Berwick » del tipo « Cumberland », anche da un incrociatore del tipo « Birmingham », entrambi di 10 mila tonnellate.

Ma decine e decine di nostri ufficiali e anche alcuni giornalisti hanno assistito da bordo delle nostre navi al momento in cui i due incrociatori sono stati centrati e colpiti: essi sono testimoni, al pari degli equipaggi britannici, della sfacciata falsificazione operata dal bollettino inglese. Il quale si guarda bene, altresì, dall'accusare i potenti colpi incassati da una nave portaerei, da una nave da battaglia e da un incrociatore nella nostra azione aerea seguita allo scontro navale.

Le fotografie eseguite dalla nostra ricognizione aerea dimostrano la realtà dei danni inferti alla squadra nemica e particolarmente alla nave da battaglia, che appare visibile con un incendio a bordo e in posizione di traverso al resto della formazione nemica.

Mentre terminiamo questa nota veniamo a conoscere che una aliquota della forza navale inglese partecipante allo scontro composta dalla corazzata « Renown », da una tipo « Resolution » e da quattro incrociatori, è oggi rientrata nell'arsenale di Gibilterra.

Un incrociatore tipo « Cumberland » è stato immesso affrettatamente in bacino per importanti riparazioni.

(Stefani).

Come il "Galileo Ferraris,, silurò tre piroscafi d'un convoglio nemico

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 29 novembre.

Ricarica degli accumulatori e ricambio dell'aria sono ultimati quando le prime luci dell'alba del Mar Rosso incominciano a diffondere un soffuso chiarore. Il *Galileo Ferraris* stava per ritornare in immersione, quando una vedetta segnalò al comandante una sottile striscia di fumo.

A misura che il sottile fumo all'orizzonte prendeva corpo, gli uomini del nostro sommergibile avvistavano alcune alberature di piroscafi che presto diventarono una grossa formazione di piroscafi da carico scortata da cacciatorpediniere. Il comandante del *Ferraris* dà l'ordine d'attacco e col sommergibile in affioramento, cioè con la sola torretta fuori d'acqua, dirige con i motori elettrici contro la formazione nemica.

Il convoglio inglese si delinea ormai all'orizzonte. I *cargo-boats* avanzano a zig-zag, mentre i caccia nemici incrociano intorno alla formazione navale. Sotto, nella camera di lancio dei siluri, non si aspetta che il « pronti ». Nervi tesi, l'equipaggio attende l'ordine del suo comandante. Il grosso convoglio è ora vicinissimo. I piroscafi vanno a non più di sei o sette miglia; i caccia, più veloci, evoluiscono intorno alla formazione. Il comandante decide di attaccare non appena si presenti un fianco scoperto del convoglio. In basso arriva secco l'ordine: « Fuori » dopo un rapido calcolo dell'angolo di mira.

Eseguito il lancio, il *Galileo Ferraris* si immerge rapidamente per sfuggire alla probabile reazione dei caccia di scorta. Mentre il portello della torretta si richiude sulla testa del comandante, arrivano, violente, le eco delle tre esplosioni.

I siluri sono scoppiati e, attraverso gli squarci prodotti, l'acqua dilaga e i tre piroscafi colano a picco in fondo al mare.

F. P.

Il panorama strategico

Le forze nemiche avevano uno scopo offensivo - Esse provenivano infatti da tre diverse parti: da Gibilterra, dal nord della Tunisia, dal Canale di Sicilia - La nostra Marina ha inflitto loro scacco matto

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dalla base di X, 29 novembre.

Com'è nata la vittoriosa battaglia di Capo Teulada? Quali sono stati gli elementi di origine ed i suoi sviluppi, quali i suoi risultati tattici e strategici? Ecco quanto cercheremo di spiegare ai lettori, dopo aver parlato ad essi, ieri, della prima impressione sullo scontro; dopo aver ricordato l'eroico contegno di tutti gli equipaggi da un solo desiderio animati, quello di dare addosso, contro ogni rischio, al nemico per troppo tempo introvabile, dopo avere infine implicitamente rilevato che la battaglia di Capo Teulada va degnamente ad unirsi a quella di Punta Stilo nella storia gloriosa della nostra Marina.

Una premessa

Una premessa anzitutto. Sembra strano che la flotta inglese, da quando l'autunno ha incupito il cielo di questo nostro meraviglioso Mediterraneo, si sia fatta più attiva, abbia intensificato i suoi movimenti fra le tre basi principali del suo sistema strategico: Gibilterra, Malta ed Alessandria. Ma la cosa è facilmente spiegabile.

La stagione autunnale ha giornate corte e notti lunghe, per conseguenza è difficile alla nostra ricognizione di sorvegliare le mosse dell'avversario, mentre i nostri mezzi d'offesa e di difesa dispongono di un tempo utile limitato per intervenire, perchè le ore di luce sono troppo poche e quelle di notte assai più e quindi ogni controllo è impossibile.

Stando così le cose, mentre da un lato gli inglesi cercano in ogni modo di sfruttare la situazione favorevole, dall'altro la nostra Marina è perpetuamente sul chi va là, e gli Alti Comandi lavorano continuamente di induzioni e deduzioni, ed adoperano senza interruzione l'arma dell'argomentazione logica per far tesoro di ogni minimo elemento, per scoprire ogni intenzione in modo da trovarsi sempre in condizione d'intervenire tempestivamente, cercando addirittura di leggere chiaro nelle intenzioni dei movimenti del nemico.

Detto questo aggiungo che tutti i nostri mezzi di vigilanza — sommergibili, siluranti, aerei — stanno svolgendo, messi alla frusta come sono — ci si passi l'espressione — un lavoro che non esito a definire epico.

Ecco ora alla cronistoria della battaglia.

La mattina del giorno 25, un nostro idro da ricognizione in crociera nel Mediterraneo occidentale segnalava di avere avvistato una formazione inglese in navigazione, da ponente verso levante, e composta di una nave da battaglia, la Renown di 32.000 tonnellate armata con cannoni da 381, una portaerei, la Ark Royal, tre incrociatori, otto cacciatorpediniere. Mancava però la seconda portaerei, la Argus segnalata il giorno prima. Questa assenza costituiva per il complesso nemico più uno svantaggio che uno vantaggio, data la limitata velocità e la poca efficienza della nave mancante. Ciò faceva arguire al nostro Comando che la squadra inglese non si fosse mossa per compiere un semplice trasbordo di apparecchi, ma avesse, data la grande velocità di tutte le unità, un compito offensivo ben definito.

Contemporaneamente altri idro in pattuglia avvistavano forze inglesi a 150 miglia a est di Malta, con rotta verso ponente, e con la intenzione di riunirsi a quelle provenienti da Gibilterra.

Fu allora deciso di sorvegliare più da vicino le mosse dell'avversario e tenersi pronti a stroncare ogni sua intenzione volta ad arrecare offesa alle nostre forze. Fu ordinato alle forze navali di fare rotta verso ponente, e di sbarrare così il passo al nemico nel tratto di mare che unisce la Sardegna alla Tunisia.

All'alba del 27 la nostra squadra giungeva in vista della Sardegna, dopo che, durante la notte, da una nostra torpediniera, nel Canale di Sicilia, era giunta la segnalazione dell'avvistamento in quelle acque di un numero imprecisato di navi inglesi in rotta verso ponente.

Un terzo gruppo

Evidentemente tutte queste forze nemiche, naviganti in direzione opposta, miravano a riunirsi e ciò costituiva un nuovo appoggio alle tesi circa la loro intenzione offensiva. Poichè il giorno 26 non avevamo avuto notizie sui loro movimenti, appena sorto il sole il Comando della nostra Squadra ordinò agli incrociatori di catapultare gli aerei per mandarli in esplorazione. Partirono ad uno ad uno, questi piccoli ricci « RO 43 » e iniziarono così, sotto un cielo purissimo e sopra un mare che sembrava una lastra d'azzurro, il loro lavoro che diede, per audacia di piloti, risultati eccellenti.

Alle 9.45 uno di questi ricognitori avvistò al nord di Capo della Garde, in Tunisia, navi inglesi in rotta verso levante. Non potevano essere quelle avvistate nel canale di Sicilia perchè mancava la portaerei. Si trattava di un terzo gruppo il quale manovrava di concerto con gli altri, soprattutto con quello proveniente da Gibilterra.

Un quarto d'ora dopo, il segnale tanto atteso: « Nemico in vista ». Erano stati scorti grossi incrociatori, che subito si disponevano a scomparire.

Qualche minuto ancora e comparvero all'orizzonte cinque incrociatori, e poi la nave da battaglia. Era il gruppo della portaerei, entrato nel nostro raggio di azione.

Stava per divampare la lotta ed echeggiò alto sul mare il grido: « Viva il Re! ».

Il rimbombo dei primi colpi di cannone dei nostri incrociatori più vicini al nemico di venti chilometri, incominciò. Erano le 12.21 precise. Il contatto balistico è stato stabilito a 19 mila metri e la velocità delle navi mantenuta sui 25 nodi.

Il combattimento

Il combattimento diveniva subito violento. Gli inglesi sparavano rabbiosamente, rispondevano con precisione gli italiani. Nel gruppo, un incrociatore del tipo « Birmingham » era stato colpito e abbandonava il campo di battaglia. Un'altra nave del tipo « Kent » veniva anch'essa colpita e abbandonava il teatro del combattimento con un incendio a bordo e con la torre poppiera smantellata. Durò mezz'ora lo scontro fra gli incrociatori. Il mare era tutto un ribollio di spuma. In questa bolgia rimane ferito da un colpo disperso il « Lanciere ». La piccola nave rimane ferma in mezzo a questo inferno di cannonate.

Intanto la « Vittorio Veneto », respinto l'assalto degli aerosiluranti di cui abbiamo parlato ieri, è accorsa di rinforzo agli incrociatori per disimpegnarli.

Apre il fuoco a 30 mila metri con i 381, che inquadrano immediatamente il bersaglio. Capiscono le navi inglesi che per loro è finita. Ormai ogni resistenza sarebbe disastrosa. Meglio rinunziare alla lotta. Infatti, con una rapida accostata, esse abbandonano a tutta velocità verso il sud e scompaiono all'orizzonte.

Le nostre navi allora si sono riordinate per il ritorno.

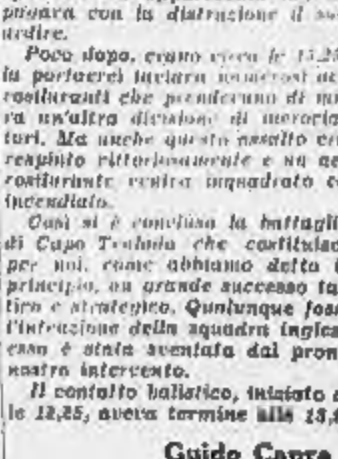
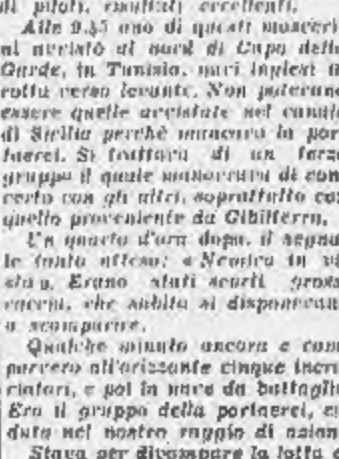
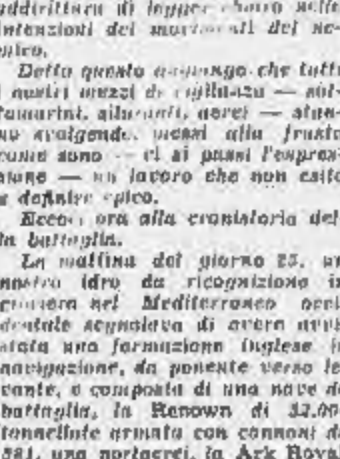
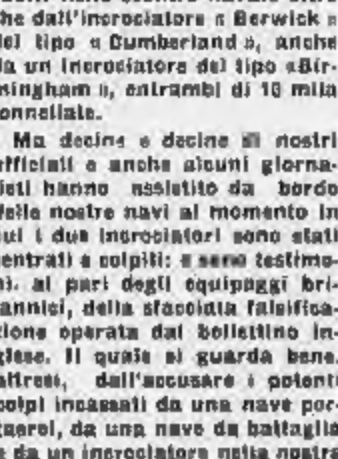
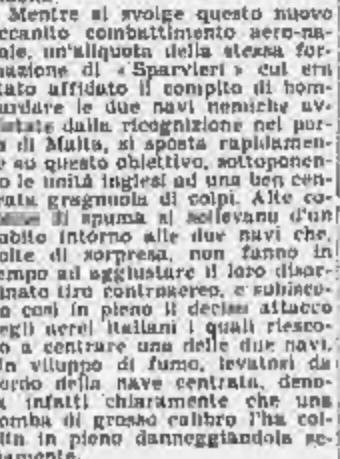
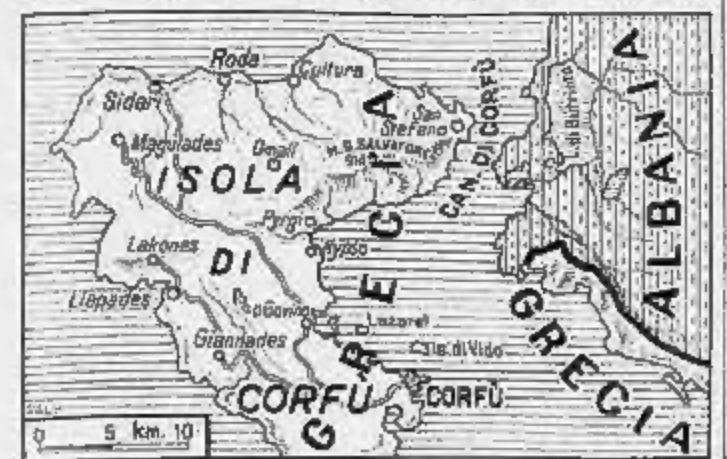
Una divisione di incrociatori ha avuto l'ordine di andare in soccorso del « Lanciere »; raggiuntolo, un incrociatore lo prendeva a rimorchio.

In quel frattempo, però, uno stormo di bombardieri inglesi attaccava in picchiata tanto l'incrociatore quanto il caccia ferito; ma anche questo assalto era respinto e un apparecchio inglese pagava con la distruzione il suo ardire.

Poco dopo, erano circa le 15.25, la portaerei lanciava numerosi aerosiluranti che prendevano di mira un'altra divisione di incrociatori. Ma anche questo assalto era respinto vittoriosamente e un aerosilurante veniva inquadrato ed incendiato.

Così si è conclusa la battaglia di Capo Teulada che costituisce per noi, come abbiamo detto in principio, un grande successo tattico e strategico. Qualunque fosse l'intenzione della squadra inglese, essa è stata sventata dal pronto nostro intervento.

Il contatto balistico, iniziato alle 12,25, aveva termine alle 13,40.

Guido Capra.

L'olio e il burro da domani

E' concesso rinunciare all'olio per avere burro, ma non viceversa - Il razionamento a Torino: tre decilitri di olio e 500 grammi di burro - Nelle altre province piemontesi: due decilitri di olio e 600 grammi di burro

Roma, 29 novembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha impartito ai Consigli provinciali delle Corporazioni le disposizioni circa il razionamento dei grassi alimentari per il mese di dicembre.

Lo stesso Ministero su proposta dell'U.D.O.G.A. e d'intesa col Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, ha disposto che, ferma restando la razione complessiva individuale mensile di grassi alimentari in grammi 800, la razione venga composta diversamente a seconda delle provincie, in modo da consentire il prelievo ai consumatori di una maggiore o minore quantità di olio, ovvero degli altri grassi e ciò per adeguare le disponibilità dei vari grassi alimentari alle abitudini di consumo delle diverse provincie ed anche al fine di coprire per quanto possibile il fabbisogno di ciascuna provincia con la produzione locale.

Il Ministero ha pertanto dato comunicazione a ciascun Consiglio provinciale delle Corporazioni della misura con cui ciascun grasso entra a costituire la razione complessiva nelle rispettive provincie.

E' stato inoltre disposto che sia mantenuta ai consumatori la facoltà, ove vigente, di prelevare in luogo della razione di olio una corrispondente razione di burro o di altri grassi; non è invece ammessa la sostituzione della razione di burro o di altri grassi con la razione di olio.

I buoni di prelevamento dell'olio sono quelli che portano il numero 3, e quelli di prelevamento del burro e degli altri grassi sono quelli che portano il numero 4.

Nella disposizione ministeriale è inoltre specificato che l'acquisto dei grassi alimentari abbia luogo settimanalmente, mediante utilizzazione successiva dei quattro buoni di ciascuno dei numeri 3 e 4 della carta.

Nei casi in cui la razione dell'olio e le razioni del burro e degli altri grassi stabilite per ciascuna provincia non siano esattamente divisibili per quattro, la corrispondenza cioè al numero mensile dei buoni di prelevamento, si dovrà attribuire all'ultimo buono (quarto buono del n. 3 e quarto buono del n. 4) la quantità residuale della razione.

Nelle provincie ove l'autorità locale ritenga di dover consentire il prelevamento quindicinale dei prodotti, l'esercente ritirerà simultaneamente i relativi buoni primo e secondo all'atto della vendita della prima metà della razione ed i buoni terzo e quarto all'atto della vendita della restante metà. Ai consumatori che non effettuino l'acquisto di metà della razione fra il 1° e il 16 dicembre sarà concesso di prelevare l'intera razione fra il 17 e il 31 dicembre. In tal caso l'esercente ritirerà simultaneamente i quattro buoni corrispondenti. (Stefani)

I criteri posti a base delle nuove norme per la distribuzione dei grassi alimentari sono chiaramente indicati nel comunicato ufficiale che sopra riportiamo.

Basati su diligenti rilevazioni e su non meno rigorosi accertamenti, essi rispondono essenzialmente al triplice obiettivo di utilizzare al massimo la produzione dei grassi alimentari di ciascuna provincia, evitando complicate operazioni di trasporto che si risolvono quasi sempre a danno di una regolare e tempestiva distribuzione dei generi stessi ai centri di consumo; di adeguare il razionamento alle effettive preferenze dei consumi delle varie zone e di realizzare nell'impiego dell'olio quelle economie che sono richieste dall'andamento della campagna olearia in corso.

A questi criteri si adegua, appunto, la determinazione per ciascuna provincia della razione dei grassi. La quale, giova ripeterlo, pur rimanendo ferma nella misura complessiva individuale mensile di grammi 800, varia nella composizione a seconda delle zone.

Aggiungiamo che, nello stabilire la misura con cui ciascun grasso, e precisamente l'olio da una parte, e il burro lo strutto e il lardo dall'altra, entrano a costituire la razione complessiva nelle rispettive provincie, gli organi competenti si sono fondati, oltrechè sull'indice della composizione alimentare, tenuto per base dall'Istituto centrale di statistica nelle sue indagini — il quale dato, però, è servito solo per un orientamento di carattere generale — sulla quantità dei grassi daziati, per abitanti e per ciascuna provincia durante il periodo in cui era in vigore per essi il dazio comunale, e sul consumo dei grassi al quale, specialmente nelle provincie costiere, è strettamente connesso l'impiego dell'olio.

Per quanto si riferisce all'Italia Settentrionale, possiamo precisare che per le provincie del Piemonte (Alessandria, Aosta, Asti, Cuneo, Novara e Vercelli) la composizione della razione complessiva individuale mensile è stata stabilita in duecento millilitri (pari all'incirca ad altrettanti grammi) di olio e in seicento grammi di burro e di altri grassi.

Per la provincia di Torino, tenuto conto della prevalenza di larghe masse operaie, la composizione della razione è stata stabilita in 300 millilitri di olio e in 500 grammi di burro o di altri grassi.

Per le provincie della Liguria (Genova, Imperia, La Spezia, Savona) trattandosi di zone costiere ove il consumo del pesce rende particolarmente elevato l'impiego dell'olio, la razione è stata determinata in 450 millilitri di olio e in 350 grammi di burro e di altri grassi.

Per le provincie della Lombardia (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese) tenuto conto che, al pari del Piemonte, la preferenza del consumatore si rivolge al burro prodotto localmente, si comporrà la razione contribuendo per 200 millilitri l'olio e per 600 grammi il burro e gli altri grassi.

Per la provincia di Milano, in rapporto agli stessi criteri tenuti presenti per Torino, la razione avrà su 300 millilitri di olio e su 500 grammi di burro e di altri grassi.

La stessa misura vale per la provincia di Venezia, mentre per le altre provincie del Veneto (Belluno, Udine, Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza) la razione è stata fissata dei pari in 200 millilitri di olio e in 600 grammi di burro e di altri grassi.

Per l'Emilia, la composizione varia a seconda delle provincie; per Bologna, Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia, sono stati stabiliti 250 millilitri di olio e 600 grammi di burro e di altri grassi; per Ferrara e Forlì 350 millilitri di olio e 550 grammi di burro e di altri grassi; per Ravenna 300 millilitri di olio e 500 grammi di burro e di altri grassi.

E' da rilevare altresì che, nell'intento di perfezionare il sistema degli approvvigionamenti dei quantitativi di olio alle diverse provincie, e per far sì che tutti i negozi corrispondano regolarmente alle richieste del pubblico, è stato [illegible] che, in base alle razioni di olio stabilite, le Sezioni provinciali dell'alimentazione si accorderanno con le locali «S.A.D.A.C.» per emettere, per ogni dettagliante, dei buoni di prelevamento a carico dei grossisti assegnatari e fino ad esaurimento della quota a questi assegnata.

Le «S.A.D.A.C.» dal canto loro, con gli stessi criteri attualmente in vigore per gli altri generi razionati, proporzioneranno le assegnazioni ai dettaglianti in base alle indicazioni dei consumi a loro volta rilevati ai buoni di prelevamento di olio, effettivamente ritirati dai dettaglianti.

In questo modo si assicurerà la normale affluenza al dettaglio e, conseguentemente, al consumo.

Squilibri americani

Depressione agricola e febbre industriale

Lo squilibrio si accentua negli S. U., anzi in tutto il continente americano: penuria — rispetto ai bisogni — di materie prime industriali, aumento delle giacenze di materie prime agricole.

Il Governo di Ottawa ha deciso l'acquisto in massa di tutto il raccolto canadese del 1940, nei magazzini è ancora invenduto gran parte di quello dello scorso anno. Il nuovo ministro dell'agricoltura degli S. U. comunica: «Esportavamo in media da sei a sette milioni di balle di cotone, causa la guerra ed il blocco europeo nella prossima stagione ne esporteremo al massimo due milioni. Bisogna ulteriormente ridurre le coltivazioni». L'Argentina prevede per il prossimo raccolto di frumento al dover seguire l'esempio del Canadà. Il prezzo minimo del grano è già stato fissato 6,75 pesos al quintale (circa trenta lire). Lo Stato ha già dovuto comprarne 67 milioni di quintali di mais che non trovavano acquirenti nè all'interno nè all'estero. Ora l'Argentina offre anche parecchie decine di migliaia di quintali di lana e nessuno risponde all'offerta.

L'industria estrattiva e quella pesante fanno invece grandi affari. Negli S. U. tutti reclamano acciaio, il Governo di Washington e quello di Londra, le ferrovie, le fabbriche di automobili. Ormai non vi è più speranza, per almeno un semestre, di superare la produzione raggiunta: sei milioni di tonn. mensili. Una quantità insufficiente ai bisogni ed il Governo ha creato un ufficio per decidere della priorità nelle consegne. Si prevede un embargo sull'acciaio, con due sole eccezioni: il Canadà e l'Inghilterra.

Per l'esportazione di rame dagli S. U. occorreva sinora un permesso statale. Un'arma contro il Giappone. Ora il fabbisogno nazionale è tale che un divieto è ritenuto prossimo. Per lo stagno New York è sempre dipendente dalla penisola di Malacca ma gli S. U. vogliono conquistare il monopolio del minerale boliviano. Per il caucciù (le fonti di rifornimento sono i paesi dell'Asia orientale sotto il controllo inglese ed olandese) Washington esercita delle pressioni sul Consorzio perchè aumenti le quote di esportazione ed affretti le consegne.

Tutta questa febbre industriale non dà la prosperità alla popolazione degli Stati Uniti perchè i prezzi agricoli declinano, perchè vi è incertezza sul presente e profonda inquietudine per l'avvenire.

L'annuale dell'indipendenza solennemente festeggiato in Albania

Tirana, 29 novembre.

Un inviato speciale dell'Agenzia Stefani comunica da Tirana in data di ieri:

L'indipendenza albanese, proclamata 28 anni or sono da un gruppo di patrioti, è stata celebrata nel clima suscitatore dell'Impero fascista, insieme con l'anniversario della consegna della bandiera recante i simboli sabaudi e littori. In tutta l'Albania si sono svolte cerimonie propiziatrici.

A Tirana, la celebrazione dei fausti avvenimenti si è svolta nei tre templi maggiori. In quello musulmano sono intervenuti il luogotenente generale Jacomoni, l'ispettore del Partito Farini, ed altre autorità albanesi. Nella chiesa ortodossa hanno assistito alle funzione religiosa, officiata dal capo della chiesa autocefala ortodossa albanese, il presidente del Consiglio dei ministri Verlaci, e gli altri membri del Governo schipetaro. Nella chiesa cattolica, tenuta dai padri gesuiti, il Comando superiore delle truppe si era fatto rappresentare dal generale Agostinucci vice-comandante dell'arma dei Carabinieri Reali.

In tutti i tempii sono state elevate preghiere per la potenza e la gloria del Re e Imperatore, del Duce e dell'Esercito fascista, nelle cui file anche i soldati albanesi valorosamente combattono.

I registri aperti in Tirana presso la Residenza luogotenenziale e nei capoluoghi delle varie provincie, presso le Prefetture, sono stati ricoperti di firme d'omaggio.

Il Luogotenente generale, il Ministro segretario del Partito fascista albanese ed i rappresentanti del Consiglio superiore corporativo hanno pronunciato alla radio discorsi commemorativi, ascoltati in tutta l'Albania con manifestazioni di entusiasmo.

Il comandante superiore delle Forze armate generale Soddu, insieme con il luogotenente generale Jacomoni, con il Capo di Stato Maggiore della Milizia luogotenente Starace, e col vice-comandante generale dell'arma dei Carabinieri Reali generale Agostinucci, si è recato nelle sede del Governo albanese ove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio superiore fascista corporativo e dalle più alte personalità albanesi.

Il generale Soddu ha rivolto alle personalità schipetare cordiali parole dicendosi lieto di prendere contatto con le massime gerarchie albanesi ed affermando di essere certo che governo e popolo albanesi costituiscono un solo fascio di forza e di fede agli ordini del Duce, nel cui nome saranno raggiunte tutte le mète designate. Il generale Soddu ha espresso poi la sua soddisfazione per il [illegible] portamento dei militi albanesi che combattono a fianco dei soldati italiani, annunziando che il Duce ha conferito la medaglia d'oro al carabiniere albanese Rahmen Ymer eroicamente caduto in uno scontro, e la medaglia d'argento ad un altro milite.

Il Presidente del Consiglio Verlaci ha risposto pregando il Comandante [illegible] delle Forze Armate di rendersi interprete presso il Sovrano e il Duce dei sentimenti di indefettibile fedeltà del governo e del popolo albanese, più che mai uniti per il conseguimento della vittoria che farà più grande l'Albania nel quadro del potente Impero di Roma.

Il rapporto si è chiuso con il saluto al Re e Imperatore e al Duce. (Stefani)

La consegna al Duce dei Codici penali militari

Roma, 29 novembre.

Il Duce, presenti i Sottosegretari di Stato della Marina e della Aeronautica con il capo di Gabinetto del Ministero della Guerra, ha ricevuto il presidente del Tribunale Supremo Militare e l'Avvocato generale militare, i quali gli hanno consegnato il testo definitivo dei Codici penali militari di pace e di guerra.

Il Duce ha rivolto espressioni di compiacimento al Regio Avvocato generale militare, al Presidente del Tribunale Supremo e ai loro collaboratori.

Il codice precedente datava dall'anno 1869.

Il «Foglio di disposizioni»

Un rapporto di Serena ai Federali del Meridione

Roma, 29 novembre.

Il «Foglio di disposizioni» del P.N.F. reca:

Il Segretario del P.N.F. terrà rapporto domenica, 1° dicembre, alle ore 11, nella sede della Federazione dei Fasci di Combattimento di Bari, ai segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Palermo, Trapani, Siracusa, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Matera, Potenza, Napoli, Salerno, Avellino, Benevento, Bari, Brindisi, Taranto, Lecce, Foggia.

La grande centrale in caverna inaugurata da Host Venturi a Bressanone

L'intervento del ministro ungherese Varga

Bolzano, 29 novembre.

Stamane il Ministro delle Comunicazioni Host Venturi ha inaugurato la centrale elettrica di Bressanone, il più potente impianto attualmente esistente interamente in caverna. L'opera che oltre ad offrire un cospicuo contributo all'elettrificazione delle ferrovie, permetterà un largo impiego di energia da parte degli stabilimenti industriali della zona, particolarmente quelli destinati alla fabbricazione dell'azoto e dell'alluminio, è stata realizzata per conto delle Ferrovie dello Stato dalla Società Alto Adige del gruppo dei Montecatini. Si tratta di un impianto interamente costruito in caverna, la cui realizzazione ha richiesto due miliardi e mezzo di giornate lavorative e l'impiego di ingenti quantità di materiale: 325 mila quintali di esplosivo, un milione e 100 mila quintali di cemento, 50 mila quintali di acciaio.

La poderosa costruzione

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo alla presenza del Ministro dell'Industria e del Commercio ungherese Varga, giunto appositamente dalla capitale magiara. Il Ministro è giunto a Fortezza alle 9,15 assieme al Ministro ungherese Varga. Una scorta di formazione della Milizia ferroviaria con il labaro della IV Legione ha reso gli onori ai due Ministri, che si sono quindi recati a Bressanone. Al loro arrivo ad accoglierli erano i rappresentanti del Governo fascista e il Ministro della Nazione amica erano convenuti in stazione le massime autorità dell'Alto Adige, a capo del Prefetto Podestà e dal luogotenente generale Raffaldi. Il Ministro dei lavori pubblici era pure rappresentato.

Ha subito avuto inizio la visita agli impianti. La centrale utilizza le acque del Rienza e dell'Isarco nel tratto a monte della loro confluenza. I due Ministri col seguito hanno effettuato dapprima un sopraluogo alle opere di presa realizzate a Fortezza e a Rio di Pusteria. In prossimità della diga di sbarramento le schiere di giovani operai che con il loro lavoro hanno contribuito alla creazione dell'impianto, hanno dimostrato al Duce. L'Ecc. Host Venturi prima di lasciare il cantiere ha disposto per la corresponsione agli operai della paga per una giornata lavorativa.

Da Rio di Pusteria il corteo di macchine si è spostato rapidamente a Bressanone, per l'inaugurazione della centrale. La popolazione del capoluogo della valle d'Isarco, che per la circostanza era tutta imbandierata, si è fervidamente stretta attorno ai Ministri in un'entusiastica manifestazione nazionale. Nel piazzale antistante la galleria di accesso alla centrale, ove erano schierati in servizio d'onore formazioni della G.I.L., i Ministri hanno presenziato al rito della benedizione dell'impianto.

Quindi il direttore della Società elettrica Alto Adige, recando il saluto del presidente della Montecatini, ha rilevato l'importanza dell'impianto ai fini della battaglia autarchica. Ha pure parlato brevemente l'Ecc. Host Venturi, che, dopo aver sottolineato il successo dell'iniziativa, così felicemente attuata, di una proficua collaborazione dello Stato con l'industria privata, ha dichiarato inaugurata nel nome del Duce la superba realizzazione.

Verso il miliardo di KWO

Reso omaggio alla lapide che ricorda i 29 tecnici e operai caduti sul lavoro, il Ministro italiano e quello magiaro hanno poi visitato la centrale, soffermandosi particolarmente nella sala delle macchine, lunga 120 metri, alta 30 e larga 18, nella quale sono installati cinque gruppi di turbine della potenza di 35 mila KWO e due di circa 10 mila ciascuna, oltre a due gruppi ausiliari. La centrale di Bressanone produrrà circa 450 milioni di KWO all'anno, che, aggiunti a quelli futuri ottenuti dai laghi di Resia, raggiungeranno fra breve il miliardo di KWO. Come si vede la provincia di Bolzano ha ancora larghe possibilità in fatto di produzione di energia elettrica, cioè del primo degli elementi di indipendenza e di potenza nel campo dell'economia industriale.

Il Ministro ungherese e i giornalisti magiari, che erano al suo seguito, hanno espresso la loro viva ammirazione per la magnifica realizzazione, onore e vanto della tecnica e del lavoro italiani. Al termine della visita il Ministro Host Venturi ha inneggiato al Ministro Varga e alla Nazione amica.

Nel pomeriggio i due Ministri hanno visitato gli stabilimenti della zona industriale di Bolzano; ad essi si è unito il Sottosegretario alle Corporazioni, dottor Amicucci, giunto nel pomeriggio. Essi si sono soffermati particolarmente agli stabilimenti Montecatini, alla fabbrica per la produzione del magnesio, nello stabilimento Lancia e in quello delle acciaierie.

Alle 17.30 con treno speciale il Ministro ungherese Varga con il dottor Amicucci hanno lasciato Bolzano, diretti a Venezia; in serata anche il Ministro Host Venturi ha lasciato la città.

Una visita del Sovrano all'ospedale del Celio

Roma, 29 novembre.

Il Re e Imperatore, accompagnato dal suo Aiutante di campo generale Puntoni, si è recato all'ospedale militare del Celio dove è stato ricevuto dal direttore, col. Rinaldi, e da tutti i capi-reparto. I ricoverati, feriti e degenti, hanno accolto con fervido entusiasmo la visita del Sovrano esprimendo Gli, con [illegible] manifestazioni, la loro riconoscenza.

Il Re e Imperatore si è lungamente soffermato nelle corsie, interrogando affabilmente ufficiali e soldati e di tutti interessandosi con viva benevolenza. All'uscita dall'ospedale il Sovrano è stato salutato da nuove manifestazioni di devota simpatia da parte della folla raccoltasi nelle adiacenze.

La risposta del Sovrano a un telegramma di Verlaci

Roma, 29 novembre.

In occasione del 28° anniversario della proclamazione della indipendenza albanese e della festa della bandiera, il Presidente del Consiglio dei Ministri di Albania ha così telegrafato:

«Al primo aiutante di campo generale della Maestà del Re e Imperatore, Roma.

«Nel giorno del 28° anniversario della proclamazione dell'indipendenza albanese e festa della bandiera, prego l'Eccellenza Vostra di rendersi interprete presso la Maestà del Re e Imperatore dei sentimenti unanimi della fede di tutti gli albanesi nella sicura vittoria che farà rifulgere alla luce della gloria il vessillo nazionale su cui la corona dell'invitta Casa Savoia ed il simbolo del Littorio esprimono la fausta realtà storica della nuova Albania nel quadro dell'Impero di Roma. — *Shevket Verlaci*».

La Maestà del Re e Imperatore ha così risposto:

«Eccellenza Shevket Verlaci Presidente Consiglio Ministri, Tirana.

«Particolarmente sensibile al messaggio che V. E. ha voluto rivolgermi nell'occasione del 28° anniversario della proclamazione dell'indipendenza albanese e della festa della bandiera, ringrazio di cuore, con Voi, la Nazione albanese per le fervide espressioni di fede nella immancabile vittoria. — *Vittorio Emanuele*».

Il Duce riceve in udienza il presidente dell'Accademia germanica

Roma, 29 novembre.

Il Duce ha ricevuto il presidente del Consiglio dei Ministri bavarese e presidente dell'Accademia germanica Ludwig Siebert, intrattenendolo a cordiale colloquio.

L'eccellenza Siebert ha illustrato l'attività dell'organismo germanico e la sempre maggiore diffusione delle due lingue dell'Asse, reciprocamente in Germania ed in Italia.

Al termine del colloquio l'eccellenza Siebert ha presentato al Duce il proprio seguito.

La Principessa di Piemonte ad Ada Negri

Roma, 29 novembre.

In occasione della nomina a componente dell'Accademia d'Italia, della scrittrice Ada Negri, la Altezza Reale la Principessa di Piemonte si è compiaciuta inviarle il seguente telegramma:

«Ada Negri, a voi, schietta interprete dei più nobili sentimenti della vita umana, esprimo il mio vivo compiacimento. - *Maria, Principessa di Piemonte*».

Teatri - Cine - Concerti

Al Teatro di Torino

Una "Musica,, di Rudi Stephan

Di Rudi Stephan, nato a Worms nell'87 morto sul fronte austriaco nel '15, non s'era ancora ascoltato niente a Torino. Poco potè scrivere. Ma i cinque lavori compiuti fra il '12 e l'inizio della guerra ebbero subito una certa eco e qualche volta sono ricordati perchè partecipi di quel gran mutamento della sensibilità e della mentalità anche musicale, che caratterizzò la fine dell'800 e il principio del '900. Di alcune tendenze e teorie, che interessarono allora i colti e gli amanti della musica, quasi non si parla più oggi. Reazioni, proposte, esperimenti, tentativi, indizi di inquietudini, di insoddisfazioni, di aspirazioni, sorsero in tutta l'Europa. L'Austria e la Germania furono specialmente feconde nell'enunciare nuovi problemi estetici e nell'offrirne soluzioni.

All'impressionismo debussyste, una forma intellettuale e sensibile eminentemente francese, i novatori dei paesi tedeschi opposero, quale a loro conveniva, una concezione astratta, metafisica, della musica, schiva d'intellettualismo, di affettività, e sostennero la teoria dell'espressionismo, quasi un esprimere non legato a un'impressione, non mosso da immagini, insomma un fatto sonoro di per sè [illegible]. Dell'espressionismo, di cui ora si parla come di pensiero estetico trapassato, e di cui lo Schönberg fu l'araldo certamente ingegnoso e prestante, si infatuò anche il giovane Stephan. E per affermare comunque la sostanza della sua artisticità tutta suono e soltanto suono, organismo cosmico-armonico, immune da qualsiasi contatto con elementi extramusicali, rinunciò a dare un titolo di fantasia o formalistico alle sue composizioni strumentali, che preferì denominare: *Musica per 7 strumenti*, *Musica per orchestra*, *Musica per violino e orchestra*. Intonando poi alcuni poemi non potè evitare di intitolarli *Lieder*, *Liebeszauber*; e a un'opera teatrale, che celebrava l'origine erotica dell'umanità, e fu l'ultima sua, dovè pur lasciare un titolo: *I primi uomini*.

Appunto la *Musica per orchestra*, 1912, fu eseguita ieraera al Teatro di Torino. L'assunto dell'astrazione e della impossibilità fu già al suo tempo argomento di dure critiche e protestò e anche [illegible] ardite approvazioni, le quali soprattutto sostenevano trattarsi di un'arte che bene rappresentò ed esprime la sensibilità e la mentalità della generazione di allora. Se ciò fosse stato vero, divenuti i giovani del 1910-'15 oggi cinquantenni, la maggior parte dei viventi dovrebbe intendere, amare, godere, come cosa sua le musiche della specie espressionistica, stephaniana e di specie similari. Così non è, come è provato dallo scarso seguito, dalla limitata fortuna, anche nei paesi tedeschi. Ma i polemisti appassionati recano talvolta confusione più che chiarezza. In questa musica si intravvede, se mai, uno Schönberg giovanile. C'è un vago tono elegiaco all'inizio del componimento e in qualche altro passo. Spiace l'incoerenza dei temi, dei frammenti, della stesura. In tutto una [illegible] che non segna una data.

Prima erano state ascoltate l'*Anacreonte* di Cherubini, *Le variazioni sinfoniche* per pianoforte e orchestra di Franck, in cui emerse la valorosa pianista Maria Luisa Fiumi. La *Seconda sinfonia* di Brahms chiuse il concerto, che il maestro Albert Herbert concertò con accorta sensibilità e diresse con gagliardia e competenza. Calorosi gli applausi.

a. d. c.

Sullo schermo: *La gerla di papà Martin*, di M. Bonnard - *Capitan Fracassa*, di D. Coletti

La gerla di papà Martin è proprio *La gerla di papà Martin*: la buona compagna de *Le due orfanelle*, de *Il vetturale del Moncenisio*, de *La portatrice di pane*, e di parecchie altre commedie che nell'ottocento ebbero clamorosi e popolari consensi di commozione; e anche dopo, per la loro sagace e fin troppo robusta intelaiatura, per la «scena madre» che si prospettava, per un po' di serenità e per molta, infinita bontà che alla fine tutti ricompensava di tante pene, di tante ingiustizie, di tanti dolori. Oh, recite diurne nei politeama! Ma, in fondo, quelle doti teatrali, più grossolane che approssimative, sono poi quelle che molti «soggetti» cinematografici d'oggi vorrebbero avere: e si comprendono perciò facilmente le ragioni di questa riduzione. Non vi farò il torto di starvi a raccontare la commovente vicenda del vecchio papà Martin; ma vi dovrò dire che il film ha in serbo una sorpresa. Partito da uno spunto e da intenti evidentemente popolari, non li ha per nulla traditi, ne mantiene anzi tutte le promesse di emozione e, come si diceva una volta, di «sentimento»; ma la sorpresa è che ciò sia raggiunto con una fattura tanto accurata quanto lodevole. Anzitutto l'ambientazione: sorvegliata da un gusto attentissimo e accorto. Poi una sceneggiatura che segue volentieri la commedia, ma non la fa troppo pesare sul film. E infine la regia e l'interpretazione. Mario Bonnard ha diretto con molta efficacia, con un tono sovente sostenuto, con una composizione del quadro sovente esemplare; e tutti gli interpreti l'hanno ben coadiuvato, da Ruggero Ruggeri a Germana Paolieri, da Enrico Glori a Giulio Donadio. Ma un accenno particolare meritano i due «giovani» del film. Luisella Beghi ha momenti vibranti, sicuri: e Roberto Villa, sobrio, evidente, intelligente, è ormai un «primo attore giovane» (come si diceva appunto ai tempi de *La gerla di papà Martin*) sul quale si può effettivamente contare.

E *Il capitan Fracassa* è proprio il capitan Fracassa: duelli e avventure, e la vita d'un povero carro di Tespi, in un film colorito e movimentato con Elsa De Giorgi, Clara Calamai, Osvaldo Valenti, Nerio Bernardi e Giorgio Costantini.

m. g.

Nel Salone de «La Stampa»

Lunedì: Spadaro, Lucia D'Alberti e la Compagnia dell'«Olimpia»

Il preannunciato spettacolo della Compagnia del Teatro Olimpia di Milano avrà luogo nel nostro Salone lunedì alle ore 16,30. Con il simpaticissimo e brillante Spadaro e la brioso Lucia D'Alberti prenderanno parte a tale spettacolo alcuni tra i maggiori elementi dell'apprezzato complesso artistico, quali Miriam Klecova, aggraziata cantante, la brava Gina Sammarco, Geo Corsari, Giovanni Giachetti, Sandro Dalbuono e Diego Dorio. Il programma sarà ricco e variato e tale, quindi, da far trascorrere agli amici del nostro giornale un lieto e attraente pomeriggio. I duetti, le canzoni, le scenette più piacevoli della divertente rivista *41, ma non li dimostra*, di Ramo e Danzi, applaudita all'Alfieri, comporranno lo spettacolo al quale non mancherà, naturalmente, l'orchestra diretta dall'egregio maestro Renato Di Marco.

Gli inviti saranno distribuiti oggi, sabato, dalle 14,30 in avanti, dall'Ufficio Abbonamenti, nel Salone a terreno, agli abbonati che presenteranno la fascetta applicata alla testata del Giornale d'oggi.

«Ultima edizione» di A. Rubens al Vittorio Emanuele

La Compagnia italiana spettacoli e riviste, diretta da Aldo Rubens, ha ieri sera presentato al pubblico del «Vittorio Emanuele» la nuova rivista *Ultima edizione* di Aldo Rubens, con musiche di Aldo Rubens, Gino Filippini, F. Montagnini, M. Consiglio, e con regia di Aldo Rubens. Gli interpreti sono stati, oltre al Rubens, Cele Abba, Maria Ditrix, Letizia Gissi, Erna Langer, Deli Lori, Fausta Rotelli, Gino Cavalieri, Carlo De Cristofaro, Olimpo Gargano, Renato Gissi, Mario Nelli, Aldo Fenati, Armando Vermandi, 10 ballerine, Armando e Lilo e le sorelle Lorant. Il maestro Gino Filippini ha diretto la sua orchestra. Poichè il titolo della rivista è *Ultima edizione*, le due parti della rivista stessa sono denominate prima e seconda pagina. Sulla falsariga dell'ipotetico giornale sfilano i quadri che sono denominati, a seconda delle [illegible], «rotativa», «articolo di fondo», «cronache mondane», «interviste», «cronache giudiziarie, del film muto», ecc. Il pubblico ha particolarmente applaudito la vivace e graziosa Letizia Gissi, Maria Ditrix in alcune delle sue note macchiette, il maestro Filippini, le danzatrici e Aldo Rubens che, direttore della Compagnia, autore, musicista, regista e attore, è stato, a un dato momento, anche direttore d'orchestra. Taluni quadri non sono stati approvati da qualche spettatore, mentre il resto del pubblico ha per lo meno apprezzato l'intenzione di presentare una bella rivista, a giudicare dalla decorosa messinscena e dal lodevole impegno posto da tutti gli interpreti. *Ultima edizione* si replica sino a domenica sera.

La C.a Tofano-De Sica-Rissone all'Alfieri

Mentre si svolgono all'Alfieri le ultime repliche della divertente ed elegante rivista *41, ma non li dimostra*, di Luciano Ramo e Sandro R. Danzi, che ha riscosso il pieno favore del nostro pubblico, è annunciato per venerdì sera l'esordio della nuova Compagnia italiana di prosa diretta da Sergio Tofano e di cui fanno parte Vittorio De Sica e Giuditta Rissone. I tre noti attori, che ritornano al teatro dopo una lunga parentesi cinematografica, si produrranno, nella loro prossima stagione torinese, in alcune interessanti novità e riprese di cui daremo notizia in questi giorni.

La suocera di Macaluso al Carignano

Questa sera — come abbiamo ieri pubblicato — la Compagnia Anselmi-Abbruzzo metterà in scena un'altra nuova commedia: *La suocera di Macaluso*, che in altre città è stata favorevolmente accolta. La rappresentazione è data in onore della prima attrice Rosina Anselmi. E' intanto confermata per oggi, alle ore 16, l'annunciata recita, a carattere popolare dopolavoristico, con *Baraonde*, divertente commedia di G. Fazio. Domani, alle 15,15, replica de *La suocera*; alle 20,30 *Il contagno* di Pucci, in recita di commiato della Compagnia.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8: Ore 10,40-11,10: Radio Scolastica: Prima trasmissione sperimentale organizzata per i bimbi delle scuole materne — 11,30: Trasmissione dedicata ai dopolavoristi in grigioverde — 12,25: Ricerche di connazionali all'estero — 13,15: Orchestrina — 14,15: Musiche per orchestra — 17,15: Trasmissione per le Forze Armate — 19,30: Rubrica settimanale per i professionisti e artisti italiani: Conversazione dell'Accademico d'Italia F. T. Marinetti — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.

Onde metri 221,1 - 230,2: Ore 10: Orchestrina moderna — 13,15: Musica operistica — 14,15: Orchestra — 15: Orchestra a plettro del Dop. Au... Orchestra a plettro del Dopolavoro Autotranvieri di Firenze — 15,30-16: Musica varia.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda metri 263,2: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Trasmissione pubblicitaria — 21,30: Musiche per orchestra diretta dal M. Mario Gandini — Nell'intervallo (22,10 circa): Enzo Sabini: «Gli orologi dell'infanzia».

Onde metri 230,2 (per onda metri 221,1: Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Musiche da films — 21: «Il bambino presente e il vecchio cittadino», radiocommedia di Anton Germano Rossi; regia di Nunzio Filogamo — 21,35 circa: Orchestra — 23,25: Musica varia.

Ultimi testi e perizie al processo di Cremona

Cremona, 29 novembre.

Oggi al processo a carico dello studente Virgilio De Mercurio sono state esaurite le prove testimoniali e lette le perizie. Uno zio dell'imputato, tradotto davanti alla Corte, da Salerno, ove si trovava detenuto per truffa e sul quale durante l'istruttoria si erano appuntati i sospetti dell'autorità inquirente, ha precisato che la notte del delitto si trovava a Milano in casa di una affittacamere, di cui ha dato il nome. Il dottor Pastore, già capo Gabinetto della Questura di Cremona, il quale subito dopo il delitto si recò in casa dell'uccisa, ha detto che si decise a trattenere il giovane perchè lo misero in sospetto le sue [illegible] tendenti a sviare le ricerche dalla sua persona e dalla casa del delitto. Uno zio materno dell'imputato, Mario Pelizzato, depone intorno ad un episodio amoroso del nipote. La signora Gaetani ved. Poli, amica intima della sventurata Pelizzato, riferisce che la poveretta le aveva espresso dei timori nei riguardi dei parenti, mostrandosi turbata nel parlare di essi.

E' stata poi letta la perizia dei medici del manicomio di Reggio Emilia, che hanno concluso col ritenere il De Mercurio un soggetto frenastenico socialmente pericoloso, e che egli abbia agito in istato di parziale infermità di mente. E' stato infine letto il testamento della vittima.

Monumenti vivi

Ai grandi uomini spettano i monumenti. Questi sorgono dopo morte, a perpetuare la forma corporea del grande uomo, scomparsa per sempre. E' raro che un uomo anche grandissimo abbia il proprio monumento da vivo. A Verdi però è capitato un onore anche più singolare, e la sua forma corporea non è perpetuata quaggiù soltanto da monumenti di marmo o di bronzo, ma anche da monumenti *vivi*.

Verdi scrisse ventotto opere, cui bisogna aggiungere *Un giorno di regno*, rappresentato il 5 settembre 1840 e rimasto senza repliche. Il suo destino, questo melodramma lo portava nel titolo. Alle ventinove opere summenzionate taluni aggiungono una trentesima, fatta non di suoni ma di materiale edilizio, ossia la *Casa di riposo per musicisti*, edificata a Milano per volontà del nostro padre melodico tra il 1896 e il 1899, e che i suddetti taluni chiamano «l'opera postuma» di Verdi.

La *Casa di riposo per musicisti* è situata tra via Raffaello Sanzio, piazza Michelangelo Buonarroti e via Monte Rosa: tre nomi che ciascuno in maniera diversa, evocano tutti e tre l'idea della grandezza. Sulla grafia di Buonarroti posano come nubi alcuni dubbi. I più scrivono Buonarroti, alcuni pochi Buonarrotti, e Verdi quanto a sè scriveva Buonarotti, come attesta la pagina del testamento olografo, nella quale sono contenute le disposizioni a favore della *Casa di riposo per musicisti*. Sorgono lì presso gli edifici babelici della Fiera Campionaria, la città quadrata che ogni anno ha una sola settimana di vita, brevissima ma intensa.

La *Casa di riposo per musicisti* è sorta su progetto di Camillo Boito, in stile medievale leggermente tinteggiato di moresco. Le finestre della facciata sono bifore, trifore le due finestre grandi che sovrastano il portone. Di fronte alla facciata, e nel mezzo della piazza Michelangelo, sorge il monumento a Verdi, modellato da Enrico Butti, che sui quattro lati del basamento ha raffigurato la Melodia, il Poema, la Serenità e la Tragedia. Verdi è rappresentato in atteggiamento bonario, il corpo in riposo, le mani riunite sul tergo sotto la giacca. L'originale di questo celebre indumento è esposto in una vetrina del Museo della Scala, e con l'aggiunta del colletto, della cravatta svolazzante e del cappellone a larghe tese posato all'altezza del cranio che manca, dà l'immagine terrificante dell'Uomo Invisibile.

Questi monumenti casarecci, che i tempi democratici coltivarono come una loro specialità, hanno questo di difettoso che non reggono al tempo brutto. In pieno sole, e quando la strada è come un'anticamera della casa, il monumento non sta male, e dà anche una piacevole impressione di calma familiarità. E' un passante, appena più alto degli altri, e che non si muove mai. Ma quando l'acqua come oggi viene giù a tonnellate, è una pena vedere il nostro padre melodico esposto al diluvio a testa nuda e senza paltò. Si vorrebbe scavalcare la ringhierina di ferro battuto, aiutare il buon Maestro a scendere dallo zoccolo, dargli la mano per fargli traversare la strada, accompagnarlo sotto l'ombrello dentro la Casa di riposo.

Noi a questa casa siamo arrivati in tram, e chi con molta cortesia ci accoglie nel vestibolo non è la Melodia, nè il Poema, nè la Serenità, nè tampoco la Tragedia, com'era nei voti di Enrico Butti, ma un diffuso e cordiale profumo di risotto giallo.

Tale probabilmente era anche l'intenzione del buon padre melodico, di dare a questi musicisti in riposo, dei quali Lui generosamente si diceva collega, e coi quali volle fraternamente coabitare per l'eternità; dare meno una continuazione dell'illusione melodica, che una garanzia anche olfattica del cibo assicurato. Quale tranquillità, quale pace a noi cui l'incertezza del domani, il dubbio della sorte agitano come il vento agita le foglie, quale conforto se a questo fiato di risotto giallo potessimo dire anche noi: «Tu sei il nostro risotto!».

Questo il significato del sonno che Verdi dorme nella cripta della Casa di riposo, questa la ragione della significazione più ampia che la parola riposo acquista in questa Casa.

Per coincidenza, il custode ci sussurra mentre saliamo lo scalone liberty disegnato da Camillo Boito, che «gli ospiti di questa Casa dimenticano a poco a poco la musica».

Anche questo probabilmente era nei voti di Giuseppe Verdi, di togliere i suoi colleghi dalle angosce e illusioni della musica, e porli nella sicura felicità di un vacuo riposo. Lasciate parlare l'esperienza di uno che se ne intende: non si ricorda musica se non in condizione di dolore. Dimenticarti o Euterpe, tormentosa musa, è meno una perdita che una liberazione.

Pure, in questa Casa ove la musica è messa a tacere, udiamo suono d'organo, e il suono si conferma mentre noi traversiamo il salone di ricevimento, ricco di cassettoni che pendono dal soffitto in dure mammelle rettangolari, di lampadari a pendule gocce di cristallo, di filetti d'oro che grondano da ogni parte come stalattiti. Chi siede però alla tastiera dell'organo non è un ospite della Casa, ma un frate: un ospite degli ospiti.

Ospiti della Casa finora non ne abbiamo incontrati, e questo ci rincuora, preoccupati come siamo di non far sentire a costoro il peso, la vergogna della nostra curiosità. Questa la grande insania della vita nei ricoveri, nei convitti, di vivere anche la propria intimità in maniera collettiva.

Sola una legge poteva autorizzare Verdi a essere sepolto fuori di un cimitero, e quando Verdi chiese per iscritto la necessaria autorizzazione al ministro Baccelli, questi diede in Parlamento una risposta che è un fiore di gentilezza. Disse che mentre Verdi era vivo, la Camera non avrebbe mai osato votare un provvedimento che riguardava Verdi morto. Si vede però che Baccelli non era pratico di scaramanzia, perchè al dire degli scaramanti più autorevoli, la scaramanzia usa il sistema omeopatico, ed è con la morte che si scaccia la morte.

La cripta della Casa di riposo è ornata di «abbaglianti mosaici tratti da cartoni di Lodovico Pogliaghi», e improntata a quella «aspirazione all'ideale» che intorno al 1900 ispirava di sè l'arte ufficiale di tutta Europa. In questa cripta Verdi riposa accanto a Giuseppina Strepponi.

Ma Verdi ebbe due mogli, figlia la prima di quell'Antonio Barezzi, che del giovane Verdi era stato amico e protettore.

Un giorno la Regina Margherita si recò a visitare la cripta, e, volti gli occhi intorno, domandò: «E della prima moglie, la soave Margherita, non c'è segno qui dentro?».

La regal domanda ebbe pronta risposta, e, dopo breve spazio di tempo, una lapide fu murata nella cripta, che ricorda «Margherita Barezzi, dolce consorte a lui, nelle prime lotte della vita».

Lanciamo la mano per fermare il gesto del custode, ma questi ha già aperto la porta di una camera...

Per fortuna, la camera è sola da mobili abitata: un lettuccio coperto di bianco, un armadio senza luce, un tavolino, una madonna di Luini alla parete.

«E quando l'ospite è ammogliato?».

Il custode risponde: «Sono ospitati entrambi, ma vivono separati: il marito con gli uomini, la moglie con le donne».

«La moglie — aggiunge il custode — è iscritta col suo nome di ragazza».

«Perchè?» «Per restituire alla donna quella individualità che il matrimonio le aveva tolto!».

Il custode elude la nostra domanda, ma in compenso c'informa che gli ospiti della Casa sono attualmente cento e dieci: sessantacinque uomini e quarantacinque donne.

Dal corridoio del primo piano m'affaccio a guardare giù in cortile, e vedo Verdi — dico bene: Verdi che lo attraversa a passo lento, e si avvia verso l'uscita.

Se non grido è perchè non è mio costume gridare, e restai muto, da quanto mi diceva mia madre, anche quando venni al mondo.

Alzo rapidamente lo sguardo al cielo per smagarlo, poi lo abbasso alle finestre di rimpetto per assicurarmi che ancora è valido e non ha acquistato nel frattempo facoltà negromantiche, infine lo riporto nel cortile: Verdi continua a camminare e sta per entrare sotto l'atrio.

Non solo, ma dietro al primo Verdi cammina un secondo Verdi, e dietro al secondo un terzo, un quarto, un quinto...

E' lui: *sono* lui!... E' uscito dalla cripta: *sono* usciti dalla cripta!... Io solo lo vedo: io solo *li vedo!*...

Dice il custode:

«L'uniforme sarebbe riuscita umiliante, e perciò il Maestro ha voluto che questi suoi ospiti, questi suoi «colleghi» andassero vestiti tutti come lui, con l'ampia giacca a doppio petto, la cravatta svolazzante, il cappello a larghe tese».

La voce del custode suona al mio orecchio, come, bambino, nel cuore tenebroso di un incubo, sonava accanto a me la voce di mia madre per svegliarmi.

I monumenti non si muovono, ma per degnamente onorare il nostro padre melodico, sessantacinque monumenti vivi, sessantacinque Verdi, vegeti, robusti, escono tutti i giorni dalla Casa di riposo e si mettono in giro per Milano; e quando è bel tempo si spingono fino ai laghi; e spesso arrivano fino alle Alpi; e talvolta varcano persino la frontiera, per recare il vivo ricordo di Lui anche a quelle strane genti.

«E le donne come vanno vestite?».

«Come Giuseppina Strepponi», risponde il custode.

E dopo un po' aggiunge:

«Fornisce tutto la Rinascente».

Alberto Savinio

La Regina Madre di Romania di passaggio a Roma

Roma, 29 novembre.

Oggi, in forma privatissima, è stata di passaggio a Roma la Regina Madre di Romania, accompagnata dalla Duchessa di Spoleto. Accolta alla stazione di Termini dalla contessa Calvi di Bergolo e da varie personalità di Corte, la Augusta Signora si è recata subito al Quirinale.

L'arrivo a Roma della Regina Madre di Romania, ricevuta alla stazione Termini dalla contessa Calvi di Bergolo (Telefoto)

Lettere di Mosca

Il lei ed il voi

Caro signore,

perchè questa ostinazione? Lo so che sono piccole cose, che non cascherà il mondo e non perderemo la guerra anche se vi incaponirete a dare del Lei per tutta la vita che v'auguro lunghissima. Ma è appunto dalle piccole cose che bisogna cominciare a obbedire. C'è chi, consigliato dal medico, si priva del tabacco, del vino, delle donne, tutte cose mille volte più importanti del Lei, e voi che avete la fortuna di poter impunemente andare con donne bevendo bicchieri di vino e fumando grossi sigari, non potete davvero fare a meno di un pronomietto fatto di e no di due sillabe? Che succederebbe se vi si imponesse di astenervi dalle parole precipitevolissimevolmente? Organizzereste rivolte, capeggereste insurrezioni, fondereste società segrete.

Vi si chiede, invece, così poco! Sapete che cosa scrisse Giuseppe Giusti al Manzoni il 1° settembre del 1845? «Mio caro Manzoni, quel Voi mi ha fatto un gran pro, perchè davvero il signor Lei è un signore uggiosissimo, messo lì apposta per imbrogliare un pover uomo che vorrebbe andar per le lisce. A me accade che il Lei mi tiene legato e quasi rattrappito nel cerchio delle frasche e delle gretterie grammaticali, e vorrei essere frustato se col Lei alla mano mi riesce di palesare un quinto dell'animo mio...».

Ah, ma, stavolta non potete dire: la solita propaganda! Il Giusti scrisse la lettera su riportata nell'anno 1845, cioè meno settantasette dell'èra fascista. Egli non pensava menomamente alla Marcia su Roma, e tanto meno s'interessava di spazio vitale. Vedete, perciò, che non ve lo dipingo come un precursore.

Semplicemente odiava quel Lei che lo teneva lontano, con la sua astrattezza, dalle persone cui desiderava star spiritualmente vicino, prima fra queste il Manzoni.

E se il Giusti, ch'era il Giusti, confessa che col Lei non gli riusciva di palesare un quinto dell'animo suo, voi ammetterete, caro signore, con tutta la stima che vi professo, che il Lei vi permetta tutt'al più di palesare un decimo dell'animo vostro, ammesso e non concesso che il Giusti valesse soltanto il doppio di voi.

Ma non voglio insistere: può essere benissimo che questo poter palesare soltanto un decimo dell'animo vostro vi convenga e vi sia utilissimo, risparmiandovi un sacco di dispiaceri: per cui continuate pure a dare del Lei, e non vi dico: amici più di prima, perchè non voglio compromettermi, bensì: vi saluto distintamente.

Mosca.

TRA I DUECENTO EROI DI RAPALLO

Solo, all'attacco della Maginot

Da tre giorni un fortino resiste all'assalto delle fanterie, ai proiettili dei grossi calibri, alle bombe degli Stuka - E un ragazzo ventenne lo costringe alla resa con un disperato gesto di ardimento

Rapallo, 29 novembre.

Hans Kleiber ha perso, davanti a un fortino della Maginot, un braccio e una gamba: il braccio destro e la gamba destra. Una raffica precisa di mitragliatrice, sparatagli quasi a bruciapelo, l'ha impallinato su tutto il lato destro del corpo, ha lavorato di sega dalla spalla al tallone. Dal ventre e dal petto i medici poterono tirargli fuori quattordici pallottole, poterono cucirgli gli intestini, lavargli il peritoneo e rimettere tutto a posto in modo soddisfacente; ma il braccio e la gamba dovettero amputarglieli poichè i proiettili avevano fratturato, scheggiato, spappolato le ossa da tutte le parti.

L'eroe giovinetto

Hans Kleiber se la cavò perchè ha vent'anni, perchè è sano come un pesce e forte come un torello: soprattutto se la cavò perchè era scritto che dovesse cavarsela, in guerra bisogna credere al destino, io mi salvo in un assalto alla baionetta tu muori nel tuo letto per una granata antiaerea che se ne torna giù inesplosa. Fatalismo: sana virtù di chi va alla guerra. Hans Kleiber conclude, anche lui: Mi è andata bene, proprio bene.

Lo spirito di questi feriti tedeschi è formidabile. Chi ha perso una gamba ringrazia Dio di non aver perso anche l'altra, chi le ha perse tutte e due è contento di aver salvato almeno le braccia. I ciechi si sono abituati alla loro tragedia e s'accontentano, in serena letizia, di poter tuttavia parlare, camminare, respirare questa aria dolce che sa di mare e di sole; ognuno s'è mirabilmente piegato alla sorte, ognuno conclude, dopo averci raccontato la sua tragica avventura: Mi è andata bene, poteva andare peggio.

Tanta fermezza d'animo ti sconcerta, ti riempie il cuore di ammirazione; quasi ti provoca le lacrime, come ci accadde qualche giorno addietro visitando in un ospedale del sud un nostro aviatore reduce da una azione di guerra. Il poveretto era ridotto in uno stato pietoso, aveva in corpo non so quanti proiettili, una gamba gliela avevano già amputata, la ferita della laparatomia era ancor fresca del taglio, lo tenevano su a morfina. Eppure discorreva coi medici e con noi con spaventosa serenità. Sapeva tutto, sapeva che la sua gamba destra era già stata seppellita, che gli avevano portato via un metro di intestino, che un polmone era bucato e bisognava lasciarlo guarire da sè; era conscio della sua drammatica situazione, e ciarlava, e sorrideva, e faceva progetti futuri. «Anche senza una gamba potrò ancora pilotare, la pancia guarisce, sicuramente, anche il polmone guarirà, l'aria sottile dell'alta quota mi farà bene. Caro dottore, fra tre mesi io sono di nuovo in squadriglia». Sbalorditivo. C'era da abbracciarlo. Ce ne dovemmo venir via per non fargli vedere le nostre stupide lacrime.

Così è di questi feriti. Non un rimpianto, non una parola dolente, tutti sereni e felici come fanciulli in vacanza. E allegri, chiassosi, sempre intenti a un giuoco o a uno scherzo. Gente stupenda. Si capisce come con questi ragazzi sia stato possibile il miracolo del Canale Alberto, dei forti di Liegi, delle cupole d'acciaio della Maginot.

Il nome di Hans Kleiber ebbe l'onore, un giorno dello scorso giugno, della prima pagina di tutti i giornali tedeschi. Questo giovanotto ventenne aveva fatto qualcosa di eccezionale. Era riuscito persino ad impressionare i compagni che in fatto di fegato non scherzavano. Aveva, da solo, costretto alla resa un fortino della Maginot che da tre giorni resisteva all'assalto delle fanterie, al diluvio di bombe dell'armata aerea, ai quintali di gelatina che i tedeschi gli avevano fatto esplodere sui fianchi. Non c'era nulla da fare. In quel settore le truppe non potevano passare. Tre giorni di fuoco delle artiglierie, proiettili da cinquecento chili, bombe d'aereo da mille, niente che servisse. L'esplosivo dirompeva con tonfi sordi sulla cupola d'acciaio senza quasi lambirla, le schegge schizzavano via come pietre sul ghiaccio. Il fortino resisteva, da una feritoia due mitragliatrici e un cannoncino a tiro rapido spazzavano inesorabilmente il terreno, massacravano i battaglioni che tentavano l'assalto. Cinquanta centimetri di acciaio permettevano ai francesi di continuare sino all'inverosimile la resistenza, là dentro c'era qualcuno che aveva conservato, nello smarrimento generale, i nervi a posto, che si ricordava d'essere soldato e di dover morire piuttosto che arrendersi.

Dopo tre giorni di inutili tentativi il comando tedesco cominciò a preoccuparsi della faccenda. Il fortino imprendibile aveva provocato una sacca che non era possibile svuotare, una zona vietata alla avanzata delle fanterie e dei carri armati; un chilometro di fronte rimaneva francese in mezzo alla marea tedesca che dilagava. Dall'alto i generali tempestavano e minacciavano, in basso si moriva e si imprecava al maledetto fortino. Fu allora che Hans Kleiber si fece avanti. Nessuno sino allora lo conosceva, era un soldato come tantissimi altri di un reparto di assalto delle fanterie germaniche, un giovanotto di Breslavia che aveva fatto fino a tre mesi prima l'operaio tipografo nella stamperia di un giornale, un numero, nulla più, nella moltitudine in armi del Terzo Reich. Aveva partecipato alla campagna polacca ma non aveva, laggiù, avuto modo di particolarmente distinguersi, nessuna ferita, nessuna medaglia, nessun encomio: una disdetta.

Il piano ardito

S'era arrestato, anche lui, con il suo reparto, a duecento metri dalla cupola inespugnabile; e per tre giorni aveva assistito, accovacciato in una buca, al diluvio di ferro e di fuoco che s'era abbattuto sul nemico, aveva visto l'inutile sacrificio di tanti compagni, aveva avuto tempo e modo di studiare la situazione. Capì che un punto debole c'era, che ciò che i cannoni gli aeroplani i battaglioni non avevano potuto fare, un uomo solo, con molto coraggio e con molta intelligenza, poteva condurre a termine. Ore ed ore di spasmodica attesa nel terriccio acquoso di una improvvisata trincea, ogni tanto una guardatina fuori, un rosario di pallottole che ti sfiorano il capo, di nuovo giù, in fondo alla buca. T'è rimasto sulla retina la visione della cupola larga e bassa, una enorme valva di testuggine che vomita da una fessura interminabilmente. La fessura ti si è impressa nel cervello come una ossessione, è una cosa da niente, è un rettangolo nero sul metallo lucente, è uno schizzo di fiamma che uccide i tuoi compagni, basta chiuderla e poi si va avanti. Ecco, se io andassi così e così, se io riuscissi così e così...

E' allora che Hans Kleiber si fa avanti. Segue tutta la via gerarchica, dal caporale al colonnello, nessuno gli vuol credere, tutti dicono: tu vai alla morte e non combini nulla appena sei fuori ti accoppano come un pollo. Ma il ragazzo insiste, dice io ho studiato la cosa se Dio m'aiuta ce la faccio datemi un lanciafiamme e un tascapane di bombe. Gli danno il lanciafiamme e le bombe, lo salutano come si saluta un agonizzante, il colonnello punta il binocolo sul fanciullo che se ne va.

Ecco, è fuori della trincea ora c'è il comando, bisogna tornare alla buca, alla sua buca, da dove l'azione deve partire. Il colpo di mano Hans Kleiber l'ha studiato da quel punto, non bisogna deviare neppure di un metro, tutto è calcolato al centimetro; qui c'è un sasso, là una montagnola, più avanti una bella buca di un trecentocinque, qui giro a destra, poi striscio a sinistra, gli ultimi dieci metri mi butto di corsa e se la va la va.

Hans Kleiber procede come un enorme insetto sul terreno martoriato. Quasi un'ora impiega a percorrere i primi cento metri; i francesi si sono subito accorti di lui e lo seguono con una mitragliatrice come fa il riflettore con l'aeroplano. Ma Dio aiuta Hans Kleiber, le pallottole gli schizzano intorno come chicchi di tempesta, sollevano ciuffi di terra e di erba risecchita, saettano attorno al suo capo, una gli buca la falda dell'elmetto ma non gli fa nulla. Sei davvero fortunato, Hans Kleiber, se continua così piglio il fortino e la Croce di Ferro.

E' arrivato a ottanta metri dalla cupola nemica. Ottanta metri sono una cosa enorme in guerra: su uno spazio di ottanta metri si può morire o diventare gloriosi, si può vincere o perdere una battaglia, può nascere o crollare un impero. Hans Kleiber non pensa a cose così grandi, è soltanto un bravo tipografo di Breslavia, non fa considerazioni storiche. Quello che ora lo preoccupa è un breve pianoro ch'egli non aveva preveduto, neppure una pianta neppure un sasso neppure un buco, trenta metri allo scoperto, ora ci lascio sicuramente la pelle il colonnello aveva ragione. E' appiattito al suolo, un masso alto cinquanta centimetri lo protegge, le pallottole scheggiano la pietra, sollevano un polverio bianco impalpabile. Hans Kleiber non sa ora cosa fare. Se si muove è finito, se rimane il fortino non si prende, indietro non si può tornare, meglio morire avanzando che ritirandosi. Tutte belle cose che si pensano dopo, in quel momento non si sa proprio come decidersi, questo non va, quest'altro neppure, e allora stiamo fermi e vedremo cosa succede.

L'ultimo balzo

Sul masso che nasconde Hans Kleiber i francesi sgranano decine di caricatori. Il giovanotto ha ora un'arma tutta per sè, che grande onore pensa ma ne farei proprio a meno. E rimane fermo un'ora due tre ore, la pancia a terra immobile come un morto. E morto ad un tratto il nemico lo crede perchè all'improvviso muta la direzione del fuoco.

E' un attimo, e Hans Kleiber ha d'un balzo superato il pianoro, è di nuovo appiattato in una buca, ha guadagnato trenta metri. Un altro scatto e sarà ai piedi del monticello su cui si erge la cupola. Ma di là dentro i francesi intuiscono il pericolo e non gli danno più pace. Ora anche il cannoncino spara su di lui, i grossi proiettili gli esplodono tutt'attorno, una scheggietta gli si conficca in una spalla. Non importa, non è nulla, ora bisogna andare avanti, ora bisogna concludere. E conclude il ventenne Hans Kleiber eroicamente, prodigiosamente.

Il destino, in questo punto, veramente lavora per lui. E' in piedi, ora, questo ragazzo biondo, e balza come una pantera sull'ultimo tratto. Procede a zig-zag, ogni due salti è a terra e si rialza, migliaia di pallottole gli sibilano attorno e non lo toccano, le mitragliatrici ventagliano arrabbiate e non lo pescano, il cannoncino lo insegue e non lo raggiunge. Dio il destino mia madre mi aiuta. Ma nell'ultimo balzo una raffica lo coglie sul lato destro, Hans Kleiber s'abbatte contro la parete d'acciaio della cupola. Ora è fuori del tiro nemico, non lo possono più colpire, ma gronda sangue da tutte le parti, il braccio e la gamba paiono staccati dal tronco, sente alla gola urgere il conato della emorragia interna. Forza, Hans Kleiber, ancora un attimo di volontà, ancora un istante di coraggio; e la vittoria sarà tua.

Con la mano sinistra libera il cannello del lanciafiamme, striscia per due metri lungo la torretta ovale, riesce a introdurre il cannello micidiale nella feritoia delle mitragliatrici. Ma ora della mano sinistra ha bisogno per muovere la manovella della sicura, col denti, reggendosi sul ginocchio sano, tiene fermo il tubo ondulante. Il liquido infernale ha trovato una goccia in cupola irresistibile, è entrato nella ridotta nemica sviluppando al contatto dell'aria due mila gradi di calore, ha ucciso gli uomini e fuso il metallo, ha concluso in un attimo la sanguinosa vicenda di tre giorni. Le mitragliatrici tacciono, i compagni son già balzati verso il fortino, Hans Kleiber è raccolto esanime, in fin di vita. Come poi è andata è facile intuire. Il secondo miracolo si è compiuto per Hans Kleiber sul tavolo operatorio. Giovane sano forte, riuscì a cavarsela. Ora è giocondo come un bimbo. Come vedete, conclude, non sempre i colonnelli hanno ragione.

Angelo Appiotti

Il fortino dopo la conquista

Cronache del teatro e della radio

Spettacoli musicali di eccezione al Teatro delle Arti: Rossini, Strawisky, Casella, De Falla - Il *Faust* di Goethe alla radio - Una proposta opportuna

Il Teatro delle Arti di Roma è indubbiamente una istituzione di alto ed eccezionale interesse artistico. Tutti sanno che Bragaglia vi rappresenta, con la sua apposita compagnia, un repertorio indicativo delle tendenze e delle affermazioni del teatro drammatico; pochi sanno che accanto a codesta utilissima attività, il Teatro delle Arti ne svolge una non meno importante che riguarda la musica.

Le manifestazioni musicali del Teatro delle Arti sono state divise quest'anno in due periodi. Il primo periodo si è concluso ieri con grandissima soddisfazione degli iniziati che hanno assistito agli eccezionali spettacoli. Il primo dei quali comprendeva *La storia del soldato* di Igor Strawisky, *Il piffero miracoloso* di Alessandro Veress, e *La cambiale di matrimonio* di Gioacchino Rossini.

Strawisky ormai non è più un mistero per nessuno. La storia del soldato in licenza che sulla strada di casa incontra il diavolo è forse nota a molti. C'è al proscenio un *Lettore*, il quale evoca i due fantasmi della storiella, il soldato che vende la sua anima — il suo violino al diavolo — per avere «il libro che risponde a tutte le domande», e il diavolo che lo fa ricco infelice e dannato. Il *Lettore* suggerisce l'azione, e le sue parole prendono corpo e anima che la musica immediatamente e contemporaneamente trasfigura in fantasmi. Chè la suggestione, dovuta a quell'orchestra composta di quattro fiati, un violino, un contrabbasso e una batteria, non potrebbe essere più sinistra e allucinante. Gioco intelligentissimo che segna certo una data nella vita dell'autore e che, dopo vent'anni, conserva tutto il suo senso e il suo fascino. Realizzato con funambulesca espressività da Fernando Previtali, che dirigeva la strana orchestra, dagli attori Ricciardini, Chiantoni, Brinati e dalla ballerina Attilia Radice, la storiella ha riportato un grande successo. Gioielli di carattere i fondalini dipinti dal pittore Guttuso.

Il piffero miracoloso dell'ungherese Veress, allievo di Kodaly e di Bartok, ha una pagina popolaresca estrosamente strumentata che rivela un temperamento di artista colto e fantasioso. Il balletto, realizzato dal Millos e da un gruppo di graziose e valorose ballerine, è stato vivamente applaudito.

La cambiale di matrimonio, la prima opera di Rossini, è stata scritta dal grande Gioacchino a soli 18 anni. Non è il Rossini del *Barbiere*, si capisce, ma s'intravvede in questa graziosa farsetta del musicista giovinetto, con l'assimilazione di forme mozartiane, una felice tendenza a forme più robuste e personali.

Fernando Previtali, che ha diretto la rappresentazione, Enrico Fulchignoni che ne ha curato la regia, Mario Pompei che ha dipinto la scena, Maria Signorelli, a cui si devono i costumi, e i cantanti Mario Gubbiani, Aldo Noni, Angelica Tuccari, Gronen Cubisschi e Fernando Valentini hanno dato allo spettacolo un delizioso rilievo. Grande successo.

Il secondo spettacolo della stagione comprendeva *Il ballo delle ingrate* di Claudio Monteverdi, *Il teatrino dei pupi di maestro Pietro* di Manuel De Falla e *La camera dei disegni* di Alfredo Casella.

Il maestro Roberto Lupi ha trascritto il balletto del Monteverdi per piccolo complesso, senza alterarne menomamente le proporzioni: ha aggiunto, sì, qualche cosa di suo, ma nulla che potesse turbare la chiarezza melodica e armonica originaria. Ha sottolineato la parte di qualcuno dei personaggi, ha irrobustito la struttura del balletto, ma ha conservato alla partitura la sua limpida espressione e la sua proporzionata consistenza. Interpretato bravamente da Susanna Danco, Rina Corsi, Amalia Pini, Alfredo Colella, regista il Frigerio e coreografo il Millos, *Il ballo delle ingrate* ha soddisfatto pienamente la aspettativa del pubblico. Specialmente il famoso «pianto», in cui il Monteverdi ha pianto veramente la morte della donna amata, ha suscitato vive acclamazioni.

La camera dei disegni di Alfredo Casella ripresenta in veste strumentale i notissimi undici «pezzi infantili» scritti nel 1920. Ad essi si accompagna una azione che la capricciosa fantasia di un bambino disegna su un album. Il bambino era un vero portento di... bambina: la figliola stessa del musicista che disegna e balla con eccezionale maestria. E non vi sappiamo dire se fosse più commovente lo spettacolo in sè o quell'altro che offrivano, teneramente, padre e figliola, richiamati alla ribalta dall'applauso fervido e caloroso del pubblico. Fortunato padre, e fortunata figliola! Ottimo il corpo di ballo e gustose le scene del pittore Tamburi.

Ma il successo più vero e maggiore l'ha ottenuto De Falla col suo «teatrino». Si tratta dell'adattamento musicale e scenico per marionette di un episodio del Don Chisciotte. Melisenda è stata rapita dal suo spasimante, ed è inseguita dalle marionette. Don Chisciotte insegue gl'inseguitori e ne fa un massacro. Poi, trionfante su quel mondo di cartapesta, innalza un inno alla Cavalleria. Quel che c'è d'importante e di significativo nella partitura del De Falla è l'aderenza e la serietà con cui è trattato il personaggio di Don Chisciotte. Non scherza, non gioca, non si diverte De Falla; dice sul serio. E nell'a solo di Don Chisciotte, che chiude la vicenda, sentiamo giganteggiare nel mondo immortale della poesia, lo spirito del gran pazzo. Magnifica pagina che attesta la nobiltà del proposito e la gioia della raggiunta felicità espressiva.

Dobbiamo dire che l'interpretazione non poteva essere più ricca varia e bella. Il maestro Giuseppe Morelli ha tratto ogni partito possibile dalla musica del De Falla per caratterizzare l'azione e i personaggi, e i cantanti Rina Corsi, Gronen Cubisschi, Fernando Delle Fornaci, in unione con le belle marionette dei fratelli Greco, hanno dato divertente risalto all'interessantissimo spettacolo.

Un'altra eccezionale tornata annunzia per il 21 gennaio il Teatro delle Arti: la commemorazione di Verdi fatta da Pietro Mascagni.

* *

Il teatro radiofonico è sempre argomento di attualità, e ogni tanto è bene riparlarne per chiarire le idee e le esperienze, e avvicinarci sempre più alla realizzazione di quel fine integrativo della cultura di sempre più vaste masse che codesto teatro si propone o dovrebbe proporsi. Ne riparleremo in altra occasione. Oggi vogliamo segnalare il lodevolissimo proposito che ha ispirato la messa in onda della prima parte del *Faust* di Goethe, nella riduzione di Guido Manacorda. Noi abbiamo sempre sostenuto che, a preferenza delle commedie borghesi — le quali invece di indirizzare il gusto delle masse in ascolto, lo polarizzano verso un teatro che tutti siamo ormai d'accordo nel condannare perchè contrario allo spirito del nostro tempo —, la radio dovrebbe puntare sul teatro di grande respiro poetico: la scelta del *Faust* è quindi da approvare incondizionatamente. Ma, quanto più impegnativa è l'opera tanto più impegnativa dev'esserne l'interpretazione. Alberto Casella è regista attento sensibile estroso, uno dei migliori, il migliore anzi, della nostra radiofonia; ma non si è accorto egli con che ritmo lento e stanco, affaticato e affaticante, recitavano i suoi attori? E non si è accorto che quel ritmo generava una pesantezza e una sonnolenza tali da compromettere e devastare e disperdere la bellezza poetica dell'opera? Più giusti di così, fatta qualche debita eccezione, si muore. Ora, se rappresentare il *Faust* in teatro, per un cumulo di ragioni, è impresa arrischiatissima, lo diventa maggiormente alla radio per le difficoltà di trasposizione e di trasfigurazione che l'ascoltatore incontra affidandosi alla sola parola. Se la dizione non è chiara, se il senso del periodo non è limpido, se l'accentuazione espressiva dei sentimenti non è commisurata e perfetta, se la sobrietà e l'equilibrio non predominano insomma, e non si raggiunge quell'armonia che è naturale e perfetta in ogni opera di alta poesia, l'incanto si sciupa e si disperde. E si raggiunge un risultato negativo: il disinteresse del pubblico, o, quel che è peggio, la noia. Opere come il *Faust* richiedono lunga preparazione, attenta cura e intelligente controllo all'altoparlante; richiedono interpreti di primissimo piano e perfetta rispondenza di recitazione, senza avvallamenti e senza gradassate; richiedono sapiente fusione di tutti gli elementi dello spettacolo. (E per questo Casella ha fatto miracoli, e merita il più vivo elogio). Interpretazioni di questo genere insomma non possono avere nulla di dilettantesco. Per il rispetto che si deve all'opera, e per il rispetto che dobbiamo a noi stessi, un capolavoro immortale come il *Faust* dev'esser presentato con tutti i suoi connotati a posto, e perfettamente riconoscibili; altrimenti è meglio rinunziarci, chè il *Faust* non è affare di ordinaria amministrazione.

* *

Riccardo Marchi, scrivendo per la radio, utilizza tutti i mezzi che sono radiofonicamente utili, ma non ne abusa. Questo è il suo merito. Chè altrimenti cadrebbe in un manierismo di cui altri ha troppo abusato e che perciò è diventato stucchevole, e suona falso come una campana incrinata. In questa *Leggenda di Roccalba*, che la radio ci ha trasmesso mercoledì, l'atmosfera agreste e mistica è creata con tocchi delicati e insinuanti: in essa la leggendaria vicenda vive come nel suo ambiente naturale, senza che appaia ombra di prepotenza o d'artificio, e suscita nell'ascoltatore quel senso di tenerezza umana e fiabesca che è segno di poesia. Quel Martino che tutti gli anni, dopo morto, di notte, risale a Roccalba, dove amò riamato, e chiama col suono delle campane il popolo della vallata alla preghiera, e dà armonie all'organo, è personaggio che sembra uscito da uno dei racconti di Hoffmann. C'è in questo dramma la delicata presenza del soprannaturale commista a un calore umano così immediato e comunicativo che raggiunge agevolmente l'emozione. Ecco un autore sul quale la radio — e perchè soltanto la radio? — dovrebbe poter contare.

* *

Guglielmo Giannini fa una proposta:

«Facciamo — scrive sul «Giornale d'Italia» — a Roma, un anno di «seconda visione teatrale» come si fa col cinematografo. Di solito, dopo venticinque giorni all'«Argentina» o all'«Eliseo» una compagnia fa cinquecento chilometri di ferrovia, spende un patrimonio in trasporti di materiale, per andare a recitare otto giorni al «Corso» di Bologna. Vada invece nel rione Prati, che ha trecentocinquantamila abitanti ed è più grande di Bologna: da Prati passi agli altri cinque o sei grandi agglomerati urbani della Capitale, ripetendo il programma svolto all'«Argentina», all'«Eliseo», al «Quirino», a prezzi accessibili alle famiglie che vivono su un bilancio medio di duemila lire mensili. A Prati, al Quartiere Italia, all'Aventino, a San Giovanni, non ci sono i selvaggi delle Isole della Sonda, ma fior di gente perbene, impiegati dello Stato, professionisti, artisti, che oltre a dare «incremento» commerciale all'attività delle compagnie, potrebbero dare «orientamenti artistici» preziosi per noi, sempre alla ricerca di indirizzi e di vie nuove che non sappiamo e non possiamo trovare nella chiusa cerchia di una presuntuosa e stanca aristocrazia teatrale che — in definitiva — è costituita da noi stessi.

«Questo tentativo però dev'essere fatto da «tutte» le compagnie: creare il giro in modo che non ci sia pericolo di «declassamento» per certe formazioni. Avremmo modo di vedere «cos'è» veramente più resistente a un pubblico non addomesticato, e correggere molti nostri errori. Si avrebbe, oltre tutto, il vantaggio d'inserire nel giro almeno altri «sei grandi» teatri, la stagione romana d'ogni compagnia diventerebbe di almeno tre mesi, e non avremmo più il soffocante ingorgo della programmazione Roma-Milano, croce di tutti i capocomici italiani».

In linea di principio l'intelligente proposta di Giannini è opportuna, e potrebbe essere utilissima se non altro per saggiare le reazioni del pubblico piccolo borghese e popolare. Potrebbe darsi anche il caso che certe commedie dell'attuale repertorio venissero subissate di fischi. E' un contatto che potrebbe essere veramente salutare. Giannini ha ragione. Proviamo.

s. s.

Attentato ad un treno compiuto da briganti cinesi

Sciangai, 29 novembre.

Sulla linea Sciangai-Nanchino una banda di briganti cinesi ha eseguito un attentato contro un treno espresso; più di cento persone sono rimaste vittime dell'attentato. Esso era stato preparato accuratamente dai briganti che hanno fatto saltare il treno colla dinamite a otto chilometri a sud est di Sunciau. Cinque vagoni sono stati completamente distrutti. Si suppone che gli esecutori dell'attentato abbiano voluto colpire soprattutto i dignitari che andavano a Nanchino per la firma solenne del patto cino-giapponese.

GLI SPORT

L'avvenimento calcistico di domani a Genova

Gli "Azzurri„ incontrano gli ungheresi nella prima gara internazionale di guerra

L'incontro che si disputerà domenica 1° dicembre a Genova fra le squadre nazionali d'Italia e d'Ungheria ha un segno che lo contraddistingue, che lo fa spiccare nettamente sullo sfondo del complesso delle imprese finora affrontate dai rappresentanti dei nostri colori nell'arringo calcistico internazionale; è il primo che gli Azzurri combattano mentre il Paese è in guerra. Il primo nella storia del calcio italiano. Si parla, ben inteso, non di guerre coloniali, ma di guerre europee, di quelle che si svolgono ai confini o nei cieli o nei mari della Patria, mobilitando tutte le forze vive e tendendo tutte le energie del Paese nello sforzo per il conseguimento della vittoria.

Quando scoppiò l'altra guerra, la Grande Guerra, l'attività internazionale calcistica cessò di colpo, anche nei riguardi di coloro che erano allora i nostri alleati. La nostra squadra nazionale scomparve dall'agone. Il suo ultimo incontro lo aveva giuocato nel gennaio del '15: la sua ripresa di attività non avvenne che nel gennaio del '20.

Questa volta, l'ultima gara degli Azzurri si è svolta nel maggio ultimo scorso, qualche settimana prima della nostra dichiarazione di guerra.

Segno di forza

E' un segno, una caratteristica da non dimenticare. E' un segno di forza e di serenità. Il fatto stesso che alla cosa non si sia dato particolare rilievo, è una conferma dell'atmosfera di operosità, di calma e di fiducia in cui si svolge la vita del Paese, mentre esso è impegnato in una lotta da cui deve uscire per l'Europa e per il mondo, tutto un nuovo ordine di cose. Il primo incontro di guerra.

Che questa prima fatica internazionale la si affronti tendendo la mano ad un alleato — chè tale è diventata praticamente per noi l'Ungheria — è cosa naturale. La stagione sportiva non può avere base più logica e più positiva. Essa è tutta impostata a questo modo, chè anche più tardi noi non incontreremo che i rappresentanti di popoli a cui siamo uniti da vincoli di amicizia, da comunità di interessi, da patti nelle attuali contingenze.

La squadra che l'Ungheria manda in Italia in rappresentanza dei suoi colori, è la logica e diretta conseguenza delle evoluzioni e dei rivolgimenti interni subiti dal calcio magiaro in questi ultimi tempi.

Nella sua tendenza al primato, nel suo sforzo per risalire, nel suo ardore patriottico, il calcio ungherese e l'ambiente che lo circonda assumono qualche volta atteggiamenti calcistici.

Nel 1938, al ritorno dai Campionati Mondiali di Parigi dell'undici nazionale ungherese che i nostri avevano battuto in finale, avvenne a Budapest una di queste «eruzioni». Era ora di finirla colle sconfitte ed anche solo colle incertezze, bisognava che il più popolare degli sport ritornasse in Ungheria all'altezza del passato, dell'anteguerra cioè, e subito, senza indugi, d'un colpo solo. Andò a finire che della cosa si occupò il Governo, e, dopo qualche tempo, siccome un capro espiatorio ci voleva, il Consiglio della Federazione la pagò per tutti. Via tutti; il Commissario tecnico, dottor Nadas fu allontanato lui pure. Un commissario governativo prese le redini del movimento calcistico.

Per quanto riguarda la squadra nazionale, l'impulsività prevalse. Come spesso avviene in simili casi. Bisognava mandare a spasso gli anziani, a cui il bagaglio dell'esperienza rendeva tardi i movimenti: bisognava aprire le porte ai giovani, a qualunque costo. Squadra nuova alla prima prova. Poi, fermi: si cominciò a pensare che qualcuno dei cosidetti vecchi sarebbe pur stato utile in mezzo a tanti elementi acerbi, per mettere un pizzico di senno nella compagine. Poi, gradatamente, si aumentò il numero degli anziani richiamati e diminuì quello dei giovani. E tornarono così il terzino Biro, e il portiere Szabo, e i mediani Lazar e Polgar I e gli attaccanti Sarosi e Vincze, ed altri ancora.

Rivoluzionando totalmente i quadri, con una squadra fatta tutta di gente nuova, si può superare un ostacolo, uscire trionfatori da una serie di difficoltà una di natura diversa dall'altra, si può vincere un incontro, non una stagione. La freschezza, lo slancio, l'entusiasmo sono grandi cose, ma finchè il mondo sarà mondo, non si riuscirà mai a togliere alla pratica, all'intelligenza, alle doti tecniche consolidate, all'esperienza, il valore decisivo che esse hanno, non in un episodio singolo od una avventura isolata, ma in una fazion di lunga durata, di una vita duramente combattuta.

Anziani che tornano

La squadra che l'Ungheria allinea a Genova, è un po' la conclusione di questo esperimento che il calcio magiaro ha voluto fare, ritornando, dopo tante vicissitudini al punto di prima: con nella formazione Sarosi, Biro, Lazar, Polgar, altri anziani e qualche giovane. Il punto di prima non va inteso in senso spregiativo. La squadra nazionale ungherese, era qualcuno, come valore intrinseco, anche quando perdeva. E qualcuno — un qualcuno forte, solido, energico — è anche adesso. Gli Azzurri hanno sempre avuto un grande rispetto per i calciatori magiari. Si sono abituati a classificarli fra i loro avversari più tecnici e più accaniti. Lo stesso valore che noi attribuiamo alle vittorie sugli ungheresi, dimostra la considerazione che di questi atleti si ha.

A parte tutto quello che si sa sul suo passato e sul suo presente, sulle sue vicissitudini e sul suo valore reale, un altro aspetto di interesse presenta in questo momento la squadra nazionale magiara. In Ungheria è stata in questi ultimi mesi vivamente dibattuta la questione del «sistema di giuoco». La stessa famosa questione che in Italia. Anche là, fautori dell'un tipo di giuoco e fautori dell'altro. Fra coloro che si schierano a favore del vecchio sistema, quello tradizionale a Budapest — come del resto a Vienna ed in Italia — sta il capitano della squadra nazionale. Ma a far prevalere, per lo meno momentaneamente, la bilancia verso il sistema inglese, sono intervenuti ad un certo punto Palaky, il vecchio centro avanti ed attuale allenatore del Ferencvaros, e, quel che più conta, il nuovo Commissario Tecnico della squadra nazionale. Sia l'uno come l'altro propendono però per uno schieramento in campo che rappresenta praticamente una modificazione ed una attenuazione del sistema che era inglese e che, sul continente, si può ormai più propriamente definire come tedesco. Il sistema di cui trattasi sta crescendo delle sottospecie. Fatto sta, che a Genova, i magiari si disporranno in campo con uno schieramento per gli incontri Italia-Ungheria inedito, come inedito fu la loro disposizione nella partita Ungheria-Germania di un mese fa a Budapest, terminata alla pari. Ben inteso, a meno di contrordini.

Inizio difficile

Da parte italiana, si è ripetuto quest'anno il fenomeno dell'anno scorso al momento della messa in cantiere della prima costruzione nazionale della stagione. In minor misura, ben inteso, chè, per giungere ai dieci titolari dell'anno scorso, infortunati tutti in una volta, ce ne vuole. Rimane il fatto, che ogni volta l'inizio è per gli Azzurri difficoltoso. Per ragioni che sono di carattere imponderabile. Non dipende da nessuno. Il nostro atleta non ama, muscolarmente parlando il salto dal caldo al freddo. Questa è la conclusione da trarre. Vi si può adattare, anche con successo, ma non repentinamente. Ha bisogno di ambientarsi poco alla volta, quasi di convincersi che, se vuole operare in una certa stagione dell'anno, deve fare di necessità virtù in quanto a clima, cielo e terreno. Basta confrontare con quanta rapidità e con quale piacere — si tratta di vera naturalezza e spontaneità — il fisico ed il morale dei nostri uomini compia il trapasso inverso, il passaggio cioè dalle condizioni invernali a quelle primaverili ed anche estive. Come regola, nè la nostra squadra nazionale, nè nostre squadre di società hanno mai dato il meglio di se stesse nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. E' inutile che il cielo tenti, a volte, di imbronciarsi a lungo come per abituarci al maltempo. L'italiano lascia volentieri la nebbia e la pioggia agli inglesi: vuole per sè il sole in tutti i sensi.

Questa volta, il fuoco degli infortuni ha picchiato su determinati settori della squadra. Gli spezzoni degli strappi muscolari, delle distorsioni e delle contusioni hanno finito per recare danni gravi soltanto sugli abitati dei portieri e danni che si ritengono più o meno riparabili su quelli dei terzini e dei mediani. Ci ha portato via il portiere titolare, Olivieri, e la sua riserva, Griffanti, ed ha compromesso le condizioni di mediani, fra cui maggiormente quelle di Andreolo, che lamenta un principio di sciatica. Nel settore dell'estrema difesa la ricostruzione è stata pronta ed efficace, almeno c'è da sperare. La sofferenza dei mediani ha avuto carattere più generico. Nessuno dei «papabili» è in condizioni di non giuocare. Nessuno attraversa un periodo di forma brillante. Migliore è lo stato delle cose in quanto si riferisce all'attacco. Qui quello che manca, è perchè quella fucina che è il campionato nostro, al momento attuale non lo produce: non c'è da attribuire colpa ad infortuni.

Per questa sua prima impostazione della stagione, la squadra ha seguito il sistema degli anni scorsi. Ha preso per base quanto di più positivo si era potuto costruire nella stagione precedente, ha messo le fondamenta sugli elementi più probativi e soddisfacenti delle esperienze del passato recente. Ha cercato di prendere le mosse, come ogni volta, da punti base sicuri. Ai miglioramenti ed alle modificazioni da apportare a siffatta costruzione, si potrà attendere in seguito — è necessario anzi preventivare senz'altro gli uni e le altre — ma per intanto si fa tesoro di tutto quello che di utile le ultime prove hanno detto in fatto di uomini e di compagine.

E' la diciannovesima volta che le squadre nazionali d'Italia e di Ungheria si incontrano. Dopo averci impartito, mentre la nostra squadra era ai suoi primi passi, quelle che dovevano essere le più utili lezioni, l'avversario più non è arrivato a batterci da quindici anni. Dal 1925 a oggi il massimo che è riuscito ad acciuffare con noi è un risultato di parità in tre occasioni. Basta avvicinare questi dati di fatto alla fama della squadra magiara, al suo indiscutibile valore, a tutto il rinomanza del suo passato, per giustificare appieno tutto il desiderio di rivincita con cui essa scende in Italia. Non è una novità nemmeno questo desiderio di rivincita. Esso da una parte, e la nostra volontà di non cedere dall'altra, sono gli elementi che han dato carattere di accanimento da anni ad ogni incontro fra i due protagonisti.

Rivalità mai spenta

Questa impresa della rivincita, questa ardente aspirazione dei calciatori magiari una volta o l'altra finirà per esser coronata dal successo. E' naturale, è umano; chè, il calcio, dopo tutto (vorremmo dire anzitutto) non è che un giuoco. Non ci meraviglierebbe che la cosa avvenisse già domenica. Precisamente come non ci meraviglierebbe che avvenisse il contrario. Si tratta dell'urto fra due forze uguali e contrarie: il risultato può dipendere da un nonnulla. Quello che è certo è che gli «Azzurri», pur ammettendo da buon conoscitori del gioco che sia naturale, fatale, che una volta essi debbano cedere, sono solidamente decisi a fare sì che il fatto si verifichi più tardi che sia possibile. Non questa volta, essi dicono... ogni volta. A giudicare dallo stato generale, fisico e tecnico degli uomini, a considerare le condizioni momentanee di ambiente, non parrebbe questa nuova armata edizione di squadra ancora in grado di raggiungere immediatamente il livello tecnico del nostro passato più brillante. La sua è una forza un po' allo stato embrionale, come sviluppo; a studiare gli uomini che compongono questa squadra, a conoscerli materialmente e moralmente, vien di ripetere ad alta voce; con convinzione e con fermezza, che ancora una volta i colori nostri saranno difesi con valore e con onore.

Vittorio Pozzo

Gli ultimi allenamenti

A FIRENZE

Incidente di giuoco ad Olmi

Firenze, 29 novembre.

Ritornata la pioggia a Firenze, quella pioggia che è tradizionalmente compagna inseparabile degli «Azzurri» nelle loro vigilie e che, dicono gli anziani con aria convinta, è quella che porta fortuna; ritornata la pioggia la squadra nazionale ha compiuto oggi l'ultimo atto della sua preparazione per l'incontro con l'Ungheria.

Recatasi per tempo allo Stadio Berta, si è schierata in campo contro la stessa compagine più o meno che già aveva servito da allenatrice l'altro giorno. Si è trattato, più che altro, di un galoppo per collaudare le condizioni fisiche di qualche uomo dopo le cure dedicategli e per controllare lo stato delle cose in quanto a intese da seguire dopo le direttive tracciate e gli accordi intercorsi. Due brevi tempi sono stati giocati, il primo di 25 ed il secondo di 24 minuti.

[...]

ne definita come la classica «lesione dello schermitore».

La ferita in sè pare non abbia aspetti di gravità per il momento: è piuttosto la probabilità e la possibilità che la lesione si ripeta — in forma allora più grave come soventissimo avviene quando l'arto offeso e non completamente guarito viene sottoposto a sforzi violenti, quali ne provoca il terreno viscido — quella che preoccupa. V'è da pensarci su. Comunque nessuna decisione immediata nè in un senso nè nell'altro sarà possibile prendere in merito. Olmi è stato sottoposto in serata ad applicazioni elettriche e si recherà a Genova con i compagni. Nel frattempo, previo accertamento telefonico delle condizioni fisiche, verrà convocato direttamente a Genova qualche altro elemento in grado di sostituirlo qualora la cosa, o per menomata efficienza o per motivata precauzione, si rendesse definitivamente necessaria. La squadra [...]

V. P.

A GENOVA

Seduta atletica dei magiari

Genova, 29 novembre.

[...]

NOTIZIARIO

[...]

Le contravvenzioni comunali non si iscrivono nel casellario

Roma, 29 novembre.

E' stato di recente proposto il quesito se devono essere iscritte nel casellario giudiziale le sentenze di condanna e di proscioglimento e i decreti di condanna relativi a contravvenzioni ai regolamenti comunali.

A questo riguardo, una circolare del Guardasigilli precisa che la norma con la quale veniva escluso l'obbligo della iscrizione dei suddetti provvedimenti è da considerare tuttora in vigore, sia perchè non ne è stata fino ad oggi espressamente disposta l'abrogazione, sia perchè permangono, e financo si sono aggravate, le condizioni che la determinarono.

Il Guardasigilli invita perciò le autorità dipendenti a dare disposizioni perchè le Cancellerie si considerino dispensate dall'obbligo di provvedere all'iscrizione nel casellario delle sentenze e dei decreti relativi a contravvenzioni ai regolamenti comunali.

---

†

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Ariotti Giuseppina v. Tavallini

Ne dànno l'annunzio tristissimo i figli: **Giovanni** con la moglie **Maria Pisani** e figli; **Clotilde** con il marito generale **Arturo Anil** e figlia; **Alberto** e **Mario**; la cognata **Enrichetta Tavallini** vedova **Malinverni**, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica, 1° dicembre 1940, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Tripoli, 8.

Non fiori, ma preci.

Vercelli, 29 novembre 1940-XIX

Impresa Pompe Funebri Possolo

Con i conforti della Fede, dopo breve malattia, ha chiuso ieri la sua vita operosa il

Comm. Rag. Nicola Vigna

Medaglia d'argento al Valor Civile

Ne dànno il tristissimo annuncio:

la moglie **Lina Fiorio**;
il fratello **Celestino**, la sorella **Eugenia**, i nipoti **Vigna** e **Portigliatti Barbos**, i cognati **Alfredo** ed **Enrico Fiorio**, le cognate, i nipoti **Fiorio**, **Barattieri di S. Pietro** e **Poma**;
i fedeli **Maria** e **Tina**.

I funerali avranno luogo a Coassolo (Borgata Castiglione) domenica, 1° dicembre, alle ore 8,30; indi la cara Salma sarà trasportata a Torino al Cimitero Generale ove alle ore 11 avranno luogo le esequie.

Si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il **R. Istituto Tecnico Industriale Principe di Piemonte**, ha il dolore di partecipare la perdita del

Comm. Rag. Nicola Vigna

Medaglia d'argento al Valor Civile

zio del suo Presidente Ing. Sandro Fiorio.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La **Conceria Fratelli Fiorio** ha il dolore di partecipare la perdita del

Comm. Rag. Nicola Vigna

Medaglia d'argento al Valor Civile

cognato del suo Amministratore unico Alfredo Fiorio.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Alle ore 5 di ieri chiudeva la sua vita buona ed operosa

Luigi Ponzetti

Annunciano la perdita dolorosissima:

la moglie **Clementina Stacchino** con la figlia **Giovanna**;
la mamma **Rosina Pelizzetti** e la suocera **Maria Gossano ved. Stacchino**;
il fratello **Lorenzo**, la sorella **Lidia**, il cognato **Stacchino Firmino** e famiglia ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cuorgnè, alle ore 15 di domani, 1° dicembre, partendo dalla propria abitazione, e la Salma proseguirà per Valperga, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Ieri, alle ore 11, munito dei Conforti Religiosi, spirava

Quaglino Giovanni Battista

d'anni 54

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Fornas Angela**, il figlio, le figlie, generi, la sorella, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. Non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo domenica, 1° dicembre, alle ore 9, partendo dalla cascina Tre Tetti n. [illegible] regione Sanatorio.

La presente serve per partecipazione.

Torino, 30 novembre 1940-XIX

Impr. Pompe Funebri Pons, Nichelino

MEMENTO

Lunedì 2 dicembre nella Chiesa di S. Teresa alle ore 10 verranno celebrate tre Messe contemporanee in suffragio del compianto **Comm. FEDERICO PERETTI**. La Famiglia sarà grata a chi vorrà unirsi nella preghiera e nel ricordo.

Pubblicità Economica

ORARIO DI ACCETTAZIONE

degli ordini d'inserzione presso l'U.P.I. - Via Santa Teresa 7

TUTTI I GIORNI

[...]

CRONACA CITTADINA

Nel comune di Buriasco

I rurali d'una frazione hanno da ieri la luce elettrica

Il Federale ed il Vescovo di Pinerolo alla cerimonia inaugurale - Anche la radio ha fatto la sua apparizione

Tra entusiastiche acclamazioni al Duce, il Segretario Federale, nel pomeriggio di ieri, ha mosso la leva che ha fornito la luce alla frazione Appendini del Comune di Buriasco.

Ottanta famiglie di rurali hanno ora la possibilità di fruire dell'energia elettrica della quale fino a pochi giorni or sono erano sprovviste; di queste ottanta, già sessantacinque hanno applicato l'impianto alle loro case e le rimanenti lo avranno in breve volger di tempo.

Alla cerimonia inaugurale è pure intervenuto il Vescovo di Pinerolo, Ecc. mons. Gaudenzio Binaschi. Il Segretario Federale è stato ricevuto dall'ispettore di zona camerata Mazzantino, dal segretario del Fascio di Buriasco, dal Podestà, e dalla popolazione in massa, che ha entusiasticamente acclamato al Fondatore dell'Impero e al Regime.

L'Ecc. mons. Binaschi, assistito dal curato della frazione ha benedetto l'impianto, quindi, come si è detto più sopra, il Federale ha inaugurato la linea elettrica dell'illuminazione. In seguito il Podestà, nell'esprimere al gerarca la riconoscenza dei rurali della zona verso il Regime, la cui politica è volta a migliorare sempre più le condizioni delle popolazioni agricole, ha illustrato l'impianto di illuminazione che è costato 80.000 lire per un complesso di 3200 ore lavorative. Per ultimo il segretario del Fascio illustrando i vantaggi di carattere economico di cui beneficierà la zona per questa iniziativa ha fatto presente, tra l'altro, che già dieci famiglie di agricoltori hanno adottato la radio. Al termine della cerimonia inaugurale, il Federale si è intrattenuto cordialmente con alcune madri prolifiche e con i rurali interessandosi ai problemi locali.

L'annuale festa della fedeltà laboriosa

La Soc. Pietro Micca col 1° dicembre riapre le iscrizioni ai premi della festa della «Fedeltà laboriosa» che entra nel suo XVI anno di vita. Possono concorrervi operai e salariati d'ambo i sessi di Torino e provincia che da almeno trent'anni sono alle dipendenze della stessa ditta o famiglia. Le ditte che da almeno trent'anni hanno alle loro dipendenze un cospicuo numero di operai fedeli potranno alla loro volta concorrere all'assegnazione della gran targa. Le iscrizioni si ricevono alla sede della Pietro Micca, via Carmine 13, dal 1° al 31 dicembre.

Istituto di Cultura Fascista

Domani al "Balbo", il XXI raduno

Parleranno il col. Gaidano e lo scrittore E. G. Parvis - Seguirà il film «Roma-Berlino-Tokio»

Domenica 1° dicembre alle ore 10,30, nella Sala del Teatro Balbo avrà luogo l'annunciato XXI Raduno di guerra che, dopo aver preso gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ha organizzato. Il Raduno, che si annuncia particolarmente interessante, e che non mancherà di richiamare anche questa domenica al Balbo l'imponente folla che ormai, con significativa e simpatica consuetudine, gremisce il Teatro in occasione dei Raduni dell'INCF, comprende una conversazione del ten. col. Giovanni Gaidano, insegnante di Storia militare alla Regia Accademia e Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino, che esalterà il contributo de «L'artiglieria nella nostra guerra». Prenderà quindi la parola E. G. Parvis, il notissimo scrittore e collaboratore di molti giornali italiani e stranieri, per illustrare l'interessante tema: «Dal crollo di un vecchio mondo alla nuova Europa». Continuando l'iniziativa che gli intervenuti ai raduni dell'INCF al Balbo hanno dimostrato di gradire particolarmente, è stato inoltre assicurato per la manifestazione di domenica il documentario cinematografico «Roma-Berlino-Tokio» che sarà proiettato a chiusura della manifestazione. Come sempre l'ingresso è libero e gratuito.

Chi erano gli spiriti che mettevano in agitazione gli inquilini d'una signorile casa

Bisogna, innanzi tutto tener ben presente una cosa: e cioè che la casa dove successe l'avventura che stiamo per raccontare è una di quelle case, un... severa, non soltanto per il genere di inquilini che abitano ai suoi quattro piani, ma anche per il suo stesso aspetto esterno. Un barocco imponente e pieno di sussiego. Le finestre sembrano osservare con sonnacchioso occhio (le persiane semichiuse, palpebre pesanti e stanche palpebre) gli alberi ... di uno dei corsi più eleganti della nostra città.

In questa austera dimora, giorni or sono scoppiò una grave agitazione. Primo a parlarne fu il commendatore del terzo piano che riferì alle persone del secondo, che informarono, a loro volta, quelle del primo. «Cosa sarà mai?». Questa era l'assillante domanda che saliva e scendeva lungo le imponenti scale.

Era un misterioso rumore che quasi ogni sera proveniva dalle mansarde. Un rumore indefinibile. «Come di catene smosse», sosteneva la signora del secondo piano. «Come di uno che calzi scarpe da montagna», affermava un'altra inquilina. I più erano ormai convinti che gli spiriti facessero delle periodiche visite alla casa. Ma nessuno ne era venuto a capo, non soltanto nel dare una definizione più appropriata del rumore, la qual cosa non avrebbe avuto molta importanza, ma bensì a scoprire l'origine del misterioso fracasso che, proveniente dal tetto, invadeva tutta la casa. Il portinaio, il giovanotto del terzo piano, la signora del quarto, che sentiva il rumore vicinissimo, tutti avevano tentato invano degli appostamenti. C'è voluto un agente di P. S. del Commissariato locale per svelarlo.

Sicuro. Perchè a questo si è dovuto giungere. Altrimenti non sarebbe stato più possibile continuare nell'atmosfera di tensione che s'era andata creando nella casa, dove tutti erano ormai convinti della presenza degli spiriti. L'agente ha salito le scale, ha indagato e il mistero è stato finalmente chiarito. Due paia di pattini a rotelle sono l'indizio rivelatore. I responsabili di aver provocato il subbuglio sono due ragazzotti di due famiglie al quarto piano. Erano i ragazzi, infatti, che, di ritorno da scuola, quando in casa loro non c'era nessuno, salivano nella vasta mansarda e continuavano le esercitazioni sui pattini a rotelle che al giungere della cattiva stagione (a causa dell'oscurità) avevano dovuto interrompere.

Ma non si erano accorti di cosa avevano fatto nascere, — direte voi — non avevano sentito i due ragazzi i discorsi che circolavano nella casa? Neppur per sogno! Tutto il giorno erano a scuola, forzati a casa. Carlo diceva alla sua donna di servizio che andava da Paolo per i compiti, e la stessa cosa trovava Paolo. Di sopra, nella mansarda, nella foga delle esercitazioni, non avevano mai avuto la percezione del rumore infernale che producevano.

Irregolarità di un commerciante dichiarato fallito dal nostro Tribunale

Abbiamo dato notizia, alcuni giorni or sono, dell'arresto del commerciante Delfino Sappa, su mandato del giudice istruttore, cav. Galante-Garrone; egli dovrà rispondere di diversi reati, tra cui la bancarotta fraudolenta e la frode in commercio. Il Sappa tempo addietro rilasciava alla Banca Pellegrini due cambiali per l'importo di lire ventimila, da lui firmate sia nella sua qualità di amministratore unico della Società anonima Industria Chimica e Profumi (dichiarata fallita con sentenza del nostro Tribunale in data 29 febbraio u. s.) sia in proprio; prevedendo che nulla avrebbe percepito dal dissesto della società anonima, l'istituto bancario richiedeva al Sappa di far fronte agli impegni assunti personalmente. Poichè questo passo non otteneva il risultato sperato, la Banca presentava al nostro Tribunale istanza per ottenere la dichiarazione di fallimento nei confronti del suo debitore; il giudice delegato al dissesto I.C.E.P., cav. uff. dott. Paolo Del Mastro, prima di dar corso a tale istanza, svolgeva indagini per stabilire se realmente il Sappa fosse commerciante: in seguito all'esito positivo di tale accertamento (il Sappa prima di assumere la carica di amministratore unico della I.C.E.P., dirigeva una azienda commerciale denominata «Eserciz. Sappa», con sede in via Bertola) il Tribunale, con sentenza in data 20 giugno u. s., dichiarava fallito il Delfino Sappa. Per estinzione della massa passiva, questo fallimento veniva revocato con sentenza del 27 corrente mese. Per quanto riguarda il dissesto I.C.E.P. il curatore avv. Giuseppe Barberi ha accertato il passivo in circa 650 mila lire; si prevede di realizzare dalla vendita dei prodotti esistenti in magazzino e dal ricupero dei crediti circa 100 mila lire, per cui ai creditori toccherà circa il 15%.

Operaio raggirato da un... professore di pittura

Il trentatreenne Giuseppe Livan fu Angelo, operaio, fece la conoscenza nel febbraio scorso d'un sedicente professore di pittura e di scultura, il quarantottenne Augusto Buffa di Giuseppe, nato a Loano, il quale lo invitò a venire a vedere un gran quadro di soggetto religioso che, a suo dire, egli stava dipingendo per conto d'una chiesa di Loano, quadro che gli sarebbe stato pagato 40.000 lire. Condotto il Livan davanti al quadro incompiuto, il professore di pittura e scultura prese a lamentarsi che gli mancavano i mezzi per portare a compimento il lavoro commessogli, e circuì tanto bene l'operaio che questi acconsentì a prestargli la somma di lire 1500.

Secondo i patti, essa sarebbe dovuta essere restituita nello spazio di quattro mesi; ma, tale periodo trascorso senza che il Buffa desse alcun segno di vita. Nè, per quante ricerche il Livan ne facesse, riuscì ad aver notizie di lui. Seppe tuttavia che la vantata commissione della chiesa di Loano era una favola, tessuta apposta per adescarlo. E' anche risultato che il Buffa ha scroccato qua e là altre più modeste somme, impietosendo le vittime col piangere sulle sue condizioni di professore di pittura e scultura a corto di mezzi. Denunciato per truffa, il Buffa è stato condannato in contumacia dal Pretore cav. Grasso a 9 mesi di reclusione e 900 lire di multa, coi benefici di legge.

La tragedia di via Artisti

Il Berruto mantiene la sua primitiva versione

Il giudice istruttore ha sottoposto a ripetuti interrogatori l'Emilio Berruto, che ai primi del mese corrente uccise a colpi di rivoltella la moglie e la suocera. L'arrestato, nonostante le contestazioni mossegli, mantiene sempre la versione da lui data all'atto dell'arresto. A Moncalvo, città natale delle vittime e dell'uxoricida, tutti erano al corrente del passato burrascoso del Berruto e moltissimi avevano notato le cortesie esagerate e stucchevoli con le quali egli affettava in pubblico di trattare la moglie e la suocera.

Mortale caduta

Ieri mattina veniva ricoverato al Mauriziano il diciassettenne Virgilio Vercelli di Antonio, residente a Rivedora. I sanitari gli riscontravano un grave ematoma ad una tempia con commozione cerebrale. Verso sera il poveretto decedeva. Egli, a detta dei genitori, era caduto accidentalmente di bicicletta.

Il lutto di due nostri dipendenti

Il nostro fattorino Giovanni Taraglio è stato ieri colpito da gravissimo lutto: ha perduto il padre. Al Taraglio, alla sua famiglia ed all'altro nostro dipendente Aldo Facta, che dello scomparso è nipote, le più vive condoglianze. I funerali oggi alle 16.

Il papà dei "Picchiatelli"

La prima ufficiale discesa in picchiata fu compiuta da Minetti nel settembre del 1913 a Mirafiori

Chi avrebbe allora pensato che la discesa in picchiata — a quel tempo si chiamava «discesa verticale» — si sarebbe dimostrata di tanta efficacia ed utilità sotto vari aspetti? Discendere in picchiata infatti permette l'atterraggio in una breve striscia di terreno e facilita il mitragliamento e il bombardamento: le imprese dei «picchiatelli» come le abbiamo viste in questo periodo della nostra guerra, hanno suscitato un fervido entusiasmo e si sono rivelate efficacissime.

Il primo «picchiatello», colui che per primo ardì gettarsi con l'aeroplano verticalmente da una notevole altezza, è tuttora vivente: e le sue prime discese in picchiata risalgono al 1913.

Pietro Minetti, nato a Carpeneto, vicino ad Alessandria, è stato il primo «picchiatello» ed il suo primo riuscitissimo lancio in picchiata davanti al pubblico numerosissimo, lo fece a Torino, sul campo di Mirafiori nel settembre del 1913. Egli aveva già eseguita una discesa in picchiata un mese prima a Baggio, ma dinnanzi ad un ristretto numero di invitati, amici e pionieri di aviazione: in una specie di saggio riservato a un gruppetto di amici convenuti nella piazza d'armi di Baggio; il volo arditissimo è riuscito perfettamente. Minetti in quell'occasione aveva stabilito per l'avvenire che il volo in picchiata era invenzione italiana. Un mese dopo, il suo volo in picchiata aveva la sanzione da un pubblico numerosissimo a Mirafiori, liberamente accorso sul campo, che a quei tempi ospitava le corse dei cavalli e gli esperimenti aviatori dinanzi a vere folle entusiaste.

Pietro Minetti venne a Mirafiori col suo Bleriot, da lui acquistato per ventiquattromila lire dal famoso aviatore Fogoni. Ma con l'aeroplano quale l'aveva acquistato non avrebbe potuto eseguire voli in picchiata: egli voleva invece riuscire a questo scopo ed allora studiò personalmente i piani di profondità da aggiungere ai timoni e che dovevano permettere la discesa verticale dell'apparecchio e il successivo raddrizzamento. Fece costruire da un privato il congegno e lo applicò al suo aeroplano.

Quando eseguì questo volo in picchiata a Torino, il campo di Mirafiori era affollato da parecchie migliaia di persone: Pietro Minetti si alzò a volo di circa 1500 metri: poi compì diverse evoluzioni. Allorchè l'aeroplano fu a trecento metri da terra, Minetti lo fece scendere precipitosamente in linea verticale, e quando fu a soli trenta metri dal suolo, rimise l'apparecchio in posizione orizzontale, scese e strisciando leggermente atterrò, fra le acclamazioni. Alcuni lo dissero pazzo, ma tutti dovettero ammirare il suo coraggio e la sua perizia. Egli si disponeva a ripetere l'ardito esperimento, ma fu lo stesso pubblico — che aveva sentito brividi straordinari di emozione — a non volere il bis audace. Egli ripetè poi ad Alessandria, dove era conosciutissimo, i suoi voli ardimentosi, con le picchiate. Ma pochi giorni dopo lo spettacolo di Mirafiori, il Minetti recatosi in volo a Milano per una gara, quando fu sopra Carlasco il motore del suo aeroplano si arrestò ed egli dovette discendere in una risaia, fra le meraviglie dei contadini. Sorse in picchiata, purtroppo, e l'apparecchio subì diverse avarie, e la rottura del carrello. Minetti ne comperò un altro con i dispositivi per eseguire il cerchio della morte e la discesa in picchiata.

Nel 1915 Minetti fu richiamato alle armi per la grande guerra ed egli giunse a Mirafiori col suo aeroplano, atterrando in picchiata fra le meraviglie dei colleghi che sul campo l'avevano osservato arrivare e scendere. La mirabile perfezione della sua discesa in picchiata lo fece promuovere immediatamente a primo pilota; ma gli fu severamente proibito di ripetere le picchiate. Fece tutta la guerra meritandosi parecchie decorazioni al valore e si congedò col grado di maggiore pilota. Ora egli ha 55 anni ed è presidente dei volontari garibaldini. Pietro Minetti è dunque il capostipite dei «picchiatelli» e Mirafiori la prima prova ufficiale.

Caduto per la Patria

Il 6 agosto u. s. cadeva da prode in Africa Orientale, il sergente cannoniere Bernardino Gavuzzi. Era nato a Lusiglié nel Canavese nel 1918. Da nove anni compiva il suo dovere nella R. Marina dove era entrato spinto da una sconfinata passione per il mare. La salma dell'eroico marinaio riposa nel cimitero di Adaga (Massaua).

La morte del comm. Vigna segretario gen. del Politecnico

E' morto ieri a Coassolo il commendator Nicola Vigna che per molti anni, e fino all'ottobre scorso, è stato segretario generale del nostro R. Politecnico. Egli era molto conosciuto anche quale appassionato ed esperto alpinista: aveva partecipato il 1° gennaio del 1894 alla prima scalata invernale alla punta Gnifetti, ed in quell'impresa, che fu funestata da una disgrazia, per il suo ardimentoso comportamento si era guadagnata la medaglia d'argento al valor civile. Un'altra medaglia d'argento gli fu assegnata per il terremoto di Messina essendo egli stato uno dei primi ad accorrere sul luogo del disastro per portare soccorsi agli infortunati. Era vice presidente della «Casa Benefica» e aveva pure coperto molte importanti cariche amministrative presso istituzioni benefiche. Per 20 anni, prima quale sindaco, poi come podestà aveva retto con esemplare dirittura l'amministrazione del Comune di Coassolo. La morte del comm. Nicola Vigna, cav. dell'Ordine Mauriziano, sarà appresa con vivo cordoglio specialmente al Politecnico dove le sue doti di intelletto e di cuore e la sua cameratesca famigliarità gli avevano conquistato unanime simpatia ed affetto; in quel mondo alpinistico dal quale non si era mai straniato neppure quando l'età più non gli consentiva di partecipare alle escursioni, e fra la folla di parenti, amici e conoscenti.

Al nostro collega dott. Alberto Vigna, nipote dello scomparso, esprimiamo vive condoglianze.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

29 novembre 1940-XIX

NATI	25
MORTI	30
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
MATRIMONI	3

Gli incidenti tranviari

Quattro vetture che si scontrano

La gamba di un passeggero presa tra le porte automatiche - Come avvenne il mortale incidente di corso Gabriele D'Annunzio

Ieri mattina verso le 8, in via Carlo Alberto, quasi all'angolo con corso Vittorio Emanuele, una vettura tranviaria della ventunesima linea, avendo slittato andava ad urtare contro un'altra vettura della diciottesima linea che sostava alla fermata. Tre passeggere rimasero ferite e vennero medicate al San Giovanni: la quarantaduenne Pierina Ponzio fu Guglielmo, abitante in corso Spezia 40, guaribile in 7 giorni; Adele Moisi di Giovanni, d'anni 16, abitante in via Alassio 8, guaribile in 8 giorni; Giovanna Locati di Umberto, di 36 anni, abitante in via Belfiore 32, guaribile in cinque giorni. Analogo incidente è avvenuto quasi alla stessa ora in corso Regina Margherita all'altezza del Giardino Reale, dove una vettura della diciassettesima linea che seguiva una vettura della linea ventidue, la investiva alla fermata. Tre passeggeri rimasero feriti e vennero pure medicati al San Giovanni: il cinquantottenne Pietro Botta fu Angelo, abitante in via Bligny 16, guaribile in 8 giorni; Caterina Ardolino fu Paolo, di 27 anni, abitante in via Bonzanigo 5, guaribile in 8 giorni; Rosa Bonetto in Domenico, di 27 anni, abitante in via Don Bosco 56, guaribile in 10 giorni. Nelle due località la circolazione è rimasta interrotta. La circolazione è rimasta pure interrotta anche in via Duchessa Jolanda dove, per il guasto ad un carrello di una vettura tranviaria, i tram delle linee terza e ventesima sono stati deviati in corso Italia e in corso San Martino.

In corso Palermo, all'incrocio con Regio Parco la venticinquenne Maria Tommasello in Francone, di Giuseppe, abitante in via Pisa 41, mentre si trovava su di una vettura della 18.a linea, rimaneva con una gamba presa fra i battenti della porta automatica chiusa troppo presto. La donna guarirà in 6 giorni.

Si è data inoltre notizia del mortale investimento avvenuto giovedì sera nei pressi di piazza Bernini. Il punto preciso in cui è avvenuta la disgrazia è all'angolo di via G. Collegno e corso G. D'Annunzio. Qui la vettura tranviaria n. 2343 della sesta linea, manovrata dal conducente Mario Cumalgnon, abitante in via C. Alberto 7, investiva la settantacinquenne Maria Teresa Krattich abitante in via San Donato 40. La sciagura è avvenuta alle ore 18,45. Pare che la donna, una povera mendicante, si trovasse sul binario del tram. Il manovratore, appena vistala, fece azionare tutti i freni, ma l'investimento non fu potuto evitare. La vecchia venne urtata e gettata con estrema violenza al suolo. Trasportata all'ospedale Maria Vittoria, nonostante le amorose cure di quei sanitari, la poveretta decedeva.

La chiusura di una latteria per violazione delle leggi sanitarie

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura, e cioè per cinque giorni, per violazione delle leggi sanitarie, della latteria di Domenico Garis sita in via Accademia Albertina 31.

STATO CIVILE

Barile Giuseppe fu Pietro, a. 80, da Vercelli, carrettiere, c. Italia 180 — **Lupo Francesco** di Pietro, a. 31, da Fuller Nassau (Stati Uniti) macellaio, c. Ormea 74 — **Peagro Francesco** fu Giacomo, a. 41, da Monta d'Alba, latterino, c. S. Maurizio 77 — **Colli Pasqualina** m. **Canora**, a. 45, da Martina, casalinga, c. Lovre 30 — **Bostino Angelo** fu Giuseppe, a. 79, da Torino, ragioniere, v. San G. B. La Salle 19 — **Taraglio Michele** fu Vittorio, a. 53, da Montanaro, pensionato tranv., v. del le Rosine 3 — **Volpe Elisabetta** m. **Fiora**, a. 73, da Torino, casalinga, c. Italia 109 — **Laviano Luigi** fu Vito, a. 56, da Foggia, manovale, v. Cottolengo 38 — **Salassa Vittoria** m. **Sacco**, a. 80, da Rivarolo, casalinga, v. S. Franc. da Paola 18 — **Bigoni Luigi** fu Giuseppe, a. 72, da Copparo, salato, v. C. Capelli 25 — **Rinaldi Adelaide** m. **Margarone**, a. 57, da Salt Vere, casalinga, v. Montemagno 20 — **Colli Carolina** v. **Mussat**, a. 87, da Cremona, casalinga, v. Pio V 15 — **Prina Luigia** m. **Bazzio**, a. 62, da Torino, casalinga, c. Fiume 1 — **Albotta Giovanni** fu Francesco, a. 69, da Burgo, pensionato, v. Chivasso 4 — **Vercelli Tommaso** fu Giovanni, a. 81, da Casalborgone, giardiniere, v. Sforzesca 3 — **Falchero Giuseppe** m. **Vischi**, a. 69, da Castiglione T., casalinga, p. G. Modena 1 — **Audenino Angela** fu Stefano, a. 73, da Buttigliera d'Asti, casalinga, v. Cigliano 10 — **Mignolti Carlo**, a. 57, da Torino, portinaio, c. S. Giulia 5 — **Ponzetti Luigi** fu Calogero, a. 45, da Caluso, impiegato, c. Duca Abruzzi 20 bis — **Pozzi Giuseppina** m. **Corrado**, a. 32, da Cabelato, casalinga — **Chiri Teresa** v. **Bonardo**, a. 75, da Gorino, donna di servizio — **Vannini Clotilde** v. **Re**, a. 79, da Pieve Porto Morone, pensionata — **Carino Paola** di Sebastiano, a. 14, da Villafranca Sabaudo, invalida — **Ferrone Giovanni** fu Luigi, a. 48, da Torino, manovale — **Carosio Angela** v. **Frasia**, a. 81, da Nizza, pensionata — **Volpe Cecilia** m. **Marasso**, a. 36, da Chieri, casalinga — **Maggiante Ruggero**, a. 46, da Bari, industriale — **Camusso Maria** v. **Lavarino**, a. 91, da Frossasco, pensionata — **Maggi Vittoria**, a. 2, da Torino — **Grzetich Maria** fu Antonio, a. 65, da Vernorich, casalinga.

Revoca di sequestro di una società torinese

Ci comunicano da Roma:

Con decreto ministeriale è revocato il decreto interministeriale del 21 agosto 1940-XVIII con il quale la «Società Immobiliare Alpina» con sede in Torino fu sottoposta a sequestro.

ONORIFICENZA

Il Cav. *Gilberto Palmieri* è stato nominato Ufficiale, con Sovrano *motu proprio* del Re Imperatore.

Rivella risponde

In ogni epoca pervennero lettere a Rivella da parte di chi desiderava essere istruito sull'arte sua, sulla moda della pellicceria e su particolari tecnici di sua competenza. Egli ha sempre risposto, lieto di fare buona propaganda e proselitismo autarchico. Ma in questi tempi le lettere spesseggiano e gli è impossibile rispondere a tutti come vorrebbe. Rivella ha perciò deciso di trattare, brevemente, per tutto il pubblico, gli argomenti sui quali viene più largamente interrogato. E incomincerà da sabato prossimo, ad esporre i frutti delle sue lunghe esperienze, fiducioso che tale modesta propaganda servirà a chiarire molte idee e a snebbiare molti pregiudizi, specialmente quelli ancora radicati su una presunta superiorità degli stranieri nella lavorazione delle pelli e nella moda delle pellicce.

Rivella parlerà delle pelli rare e di quelle non rare; del modo di conoscerne il valore effettivo, del modo di utilizzarle con gusto e opportunità, senza sprechi e con italiana finezza, delle tendenze della moda, delle preferenze vere del gusto italiano e delle imposizioni (tanto spesso balorde) del gusto straniero. Insomma Rivella, attraverso brevi esposti, sugli animali da pelliccia e sul loro contributo al modo di vestire, desidera fare opera di italianità e dimostrare che tutto si può fare in Italia e con la genialità italiana.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Cà Anselmi-Abbruzzo): Ore 16: «Baronato» di G. Fazio (mattinata dopolavoristica); Ore 20,30: «La suocera» di Macaluso (novità - Serata in onore di R. Anselmi).
ALFIERI: ore 20,30 rivista «41, ma non li dimostra», con Spadaro.
V. EMANUELE: ore 20,30 «Ultima edizione» rivista di A. Rubens.
ROSSINI (Casaleggio) 15,30 e 20,30 riv. «Canta che ti passa» di Donaggio.
MAFFEI: ore 17 e 21 Spett. Est. n. 1.
Imperiale 17 e 21 attrazioni, p. S. Carlo
GALLERIA GIGALA, via Roma 17 bis. Mostra pitt. Casorati-Menzio-Paulucci.

TEATRI: Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15,15: «La suocera» di Macaluso; Ore 20,30: «Il cadaveve» di V. Pucci.
ALFIERI: ore 15,15 e 20,30 rivista «41, ma non li dimostra» Spadaro.
V. EMANUELE ore 15,15 e ore 20,30 «Ultima edizione» rivista di Rubens.
ROSSINI (Casaleggio) 15,15 e 20,30 «Canta che ti passa» di Donaggio.

MAFFEI (modifica d'orario)

Da stasera il varietà avrà inizio alle ore 21 anzichè alle ore 22. (Seguirà la proiezione del film).

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La peccatrice» Paola Barbara, Giachetti, De Sica, Cervi, Melnati
AMBROSIO: «Capitan Fracassa» Elsa De Giorgi, Clara Calamai, O. Valenti
CORSO «Manovre d'amore» J. Voleri, C. Calamai, Gandusio, Centa, Cialente. 1a
AUGUSTUS: «L'assedio dell'Alcazar».
CHIARELLA: ore 17 e ore 22: Riviste Rascel. Film: «L'ospite d'una notte».
BALBO: «Kean» Rossano Brazzi.
IDEAL: «Stravagante Dottor Mischas (M. Auer) e Comp. Riv. Dante Maggio.
STATUTO: «Eroi della strada» con Jackie Cooper, Marjorie Reynolds.
ALPI «Notti di principe» K. von Nagy
NAZIONALE: «La nascita di Salomè».
MAFFEI: «Casa lontana» e Varietà.
MASSIMO: «Capitan Furia» Victor Mc Laglen, Brian Aherne, June Lang.
ELISEO 2 film: «Lotte nell'ombra» e «Papà per una notte» (B. Tofano).
COLOSSEO: «Zenobia» Oliver Hardy.
CARLABERTO: I ragazzi della strada con Jackie Cooper e Edmund Lowe.
V. VENETO: «Il sogno di Butterfly».
IMPERIALE Francesca, e comica Shirley
OLIMPIA «Crociera d'amore» F. March
VINZAGLIO: «Torna, caro ideal...».
P. NUOVA: «La mia canzone al vento»
PRINCIPE: «Maria Ilona» (ore 15).
SAVOIA: «Dora Nelson» Assia Noris.
REX: «La gerla di papà Martin» con Ruggero Ruggeri, Germana Paolieri.

Semiasfissiata dal gas

Ieri mattina in un alloggio di via Nava 45, la quarantaduenne Giovanna Ferrotto fu Luigi, in Nazzio, veniva trovata da alcuni vicini stesa esanime al suolo. Trasportata alle Molinette, quei sanitari la ricoveravano con prognosi riservata per avvelenamento da gas illuminante.

BORSE e MERCATI

TORINO, 29: Titoli trattati N. 23.556.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3,50	73 40	73 50	Ano	106 75	106 —
Id. 1. c.	73 50	73 50	Marelli	190 —	190 50
Red. 3,50	73 25	73 075	Fiat	615 —	615 50
Id. 1. c.	73 25	73 25	Italia Fr.	142 50	142 —
Rend. 5%	93 —	93 25	Navig.	358 —	373 —
Id. 1. c.	93 10	93 25	Ansaldo	335 50	335 —
Red. 5%	93 50	93 50	Siam	173 —	173 —
Id. 1. c.	93 75	93 75	Isott	173 —	173 —
B.T.N. '41	100 65	[illegible]	Montecat.	221 —	221 50
Id. '43 I	99 40	[illegible]	Piossasco	300 —	301 —
Id. '43 II	98 50	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '44	98 [illegible]	[illegible]	Assicur.	[illegible]	[illegible]
Id. '49	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
Fer. 4,5	[illegible]	[illegible]	Burgasco	1075 —	[illegible]
Id. 3 ½ '34	[illegible]	[illegible]	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Id. 3 ½ '52	[illegible]	[illegible]	V. Lanzo	[illegible]	[illegible]
S. Paolo	487 —	[illegible]	Lubon. M.	490 —	[illegible]
Id. 3 ½ %	410 —	410 —	Cinec	111 75	111 50
Cr. Agr.	519 —	519 —	Paraff.	239 —	235 —
Ferr. 5%	200 50	200 50	Olivetti	196 —	196 —
Id. 4 ½ %	[illegible]	[illegible]	Cir	254 —	254 —
Elitr 4 ½	491 —	419 —	Frigt	173 —	173 —
Tr.Mol. 4	485 —	[illegible]	Schiapp.	57 —	58 —
Tram 4 ½	181 50	180 —	Lanza	275 —	260 —
Int. 1 ½	101 50	[illegible]	Aule	107 —	107 25
Alipot	—	—	Remlane	95 75	96 —
Acc. Gen.	805 —	802 —	Montep.	311 50	345 50
Medlterr.	528 50	527 50	Telef. Tr.	440 —	448 —
Sloridl.	1080 —	1078 —	Arnoldi	614 50	615 —
Nav. A. I.	690 —	681 —	Monlaesl.	221 —	221 25
Tor. Rem	159 —	158 —	Acque P.	449 —	451 —
Italgas	15 075	15 10	Zucchori	91 50	92 —
Sip	28 175	28 375	Fiorio	44 —	45 —
Toral	250 25	251 —	V. Dalce	72 50	71 50
P.C.S.	59 25	58 —	Bosl St.	252 —	252 50
Valdarno	1090 —	1067 —	Ribis	231 —	231 —
Merid. El	253 50	256 —	Illuman.	535 —	545 —
Ediaou	374 —	380 50	Cart. Ital.	140 —	139 25
Elva	13 50	13 425	Burgo	454 50	464 50
Sisl	131 —	132 —	Forn. G.	117 —	117 —

CAMBI: Svizzera 459,75; New York 19,80; Portogallo 79,94; Svezia 472,60; Germania 760; Turchia 1529; Argentina 462.

MILANO, 29 novembre 1940-XIX

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Centrale	1100 —	1104 —	Cieli	390 —	390 —
Cotif. Ven.	530 —	537 —	Dinamo	442 —	440 —
Roberstiin	39 —	41 —	Brosdana	405 —	404 —
Cantoni	1650 —	1665 —	Sarda	96 —	96 75
Furter	430 —	431 —	Piemont.	377 —	377 —
Ticino	593 —	593 —	Emiliana	760 —	760 —
Olcese	1179 —	1130 —	Chatip. p.	313 75	313 50
In Acuali	1400 —	1409 —	Id. ord.	314 —	314 —
Linificio	900 —	908 —	Tirso	176 —	176 —
Tonoari	1308 —	1311 —	Vizzola	637 —	625 —
Erlandi	961 —	960 —	Ternom.	134 —	134 50
Tosi	106 —	108 50	Distillerie	233 50	233 75
Cn. Mac.	403 —	399 —	Eridania	911 —	911 —
Gerardo	773 50	773 —	Raff. L. L.	300 —	300 —
Breni	3900 —	3900 —	Petroli	18 90	19 —
Tarpoll	142 —	140 50	Aeda	113 50	113 —
Castelli	304 —	314 —	Fond. B	139 —	139 50
Barbera	160 50	158 50	Boni M.	948 75	957 —
Chabil	118 25	113 —	Alberghi	60 25	67 50
Pacchetti	254 —	250 —	Italcem.	374 —	359 —
Ura	730 —	730 —	Pirelli II.	1700 —	1745 —
Metall.	450 —	450 —	Pirelli G.	600 —	600 —
Anlisla	610 —	616 —	Allorlbrt	304 —	303 —
Montecal.	221 75	221 —	Fr. Tosl	443 —	445 —
Italisu	700 —	700 —	Tell	750 —	750 —
Breda	367 50	372 —	Burgo	455 50	455 50
Unicol	140 —	145 —	Iata. Edil	37 25	37 —
Iedia Fr.	144 —	144 50	Fiat	582 —	583 50
Bruzione	131 —	131 25	Marelli	188 25	190 —
Adriatica	213 25	215 —	Milano C.	40 75	40 —

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 29: Italia 13,16; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 56,06; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 9,60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York, uff. 4,035-4,036; Spagna 37,70 L.; Svizzera, uff. 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Helsingfors 193 nom.; Budapest 19,75 nom.; Belgrado 185; Sofia 323 L.; Bucarest 840 nom.; Costantinopoli 515 L.; Atene 525 L.; Buenos Ayres 16,90-17,13; Yokohama 14,36. — **Nuova York**: Roma 5,05; Londra 4,0375; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,27; Berna 23,21. — **Zurigo**: Italia 21,75; Francia 8,05; Inghilterra 15,87; Nuova York 4,31; Belgio 69,35; Spagna 40; Olanda 229,50; Germania 172,50.

BESTIAME. — **Broni**, 29: suini grassi oltre i 150 Kg. al Ql. 870-900; id. meno di 150 Kg. 800-850; lattonzoli 200-250 cad. — **Cabella Ligure**: maiali grassi al Mg. 80-85; maiali lattonzoli 245-275 cad. — **Casale Mont.**: maiali grassi al Mg. 84-86. — **Castelsangiovanni**: maiali fino a Kg. 160 al Ql. 850-900; id. oltre 975-1040; lattonzoli 215-250 cad.

CEREALI. — **Cabella Ligure**, 29: segale al Ql. 125-130; fagioli secchi pregiati 55-56; fagioli secchi comuni 40-42. — **Casale M.**: segale al Ql. 132-136.

FORAGGI. — **Broni**, 29: fieno maggengo nuovo al Ql. 58-60; agostano 58-60; di erba medica 48-50; di trifoglio 45-48; paglia di frumento pressata 16-18. — **Cabella Ligure**: fieno maggengo al Ql. 50-52; agostano 40-50; terzuolo 45-48; erba medica 40-45; paglia di frumento sciolta 18-20; id. pressata 30-33. — **Casale Mont.**: fieno maggengo al Ql. 60-70; agostano 56-65; terzuolo 54-58; paglia di frumento 20-24. — **Castelsangiovanni**: fieno maggengo al Ql. 58-63; agostano 54-56; di erba medica 45-48; paglia di frumento pressata 24-26; id. sciolta 19-23.

VINI. — **Broni**, 29: nostrano nuovo gr. 10 al Ql. 190-300; barberato 210-240; barbera 12 gr. 250-270; fino da bottiglia sup. gr. 12 300-320; bianco secco comune 190-210. — **Cabella Ligure**: rossi da tavola 10 gr. al Ql. 200-220; id. 11 gr. 220-230; gr. 12-12½ 235-240; bianche secchi gr. 9-9½ 220-225. — **Casale Mont.**: barbera all'Hl. 175-195; comune da pasto 150-170; grignolino e freisa 200-210. — **Castelsangiovanni**: da pasto gr. 10 all'Hl. 140-145; da bottiglia gr. 12 190-205; barbera e bonarda delle colline 215-235; bianco 180-200.

Situazione di cassa dei vari conti di compensazione al 29 novembre 1940-XIX

STATI	PAGAMENTI EFFETTUATI agli esportatori italiani: N.o d'ordine dell'ult. mandato pagato	Data di ripartizione effettuata dagli uffici esteri
Belgio	—	—
Bulgaria	8.468	22-11-40
Boemia Moravia	13.010	15-11-40
Danimarca	4.806	11-10-40
Estonia	484	21-11-40
Finlandia	851	2-11-40
Francia	—	—
Germania	92.338	21-11-40
Gr. Bret.	—	—
Grecia	7.894	25-10-40
Islanda	—	—
Jugoslavia	16.344	23-11-40
Lettonia	834	18-11-40
Lituania	61	20-1-40
Olanda	—	—
Portogallo	2.318	14-11-40
Romania	655	15-11-40
Slovacchia	2.545	21-11-40
Spagna	2.328	12-11-40
Svezia	9.416	4-11-40
Svizzera	56.125	22-11-40
Turchia	9.451	8-10-40
Ungheria	10.584	23-11-40

FALLIMENTI

TORINO, 29. — **Sappa Delfino**, profumi e prodotti chimici, via Marco Polo 19, Torino; sent. 27-11-40-XIX dichiara cessate le operazioni fallimentari per pagamento integrale del passivo ed ordina la cancellazione dall'albo dei falliti. — **Ravassa Giovanni** già esercente calzoleria piazza ... 22, res. c. Alberto Picco 64 ... sent. dich. ad istanza di creditore 27-11-40; verifica crediti ... ore 9,30. Giudice delegato cav. ..., Curatore dott. Luigi Agus... — **Coltra Emilia** ved. **Farina**, lato..., via Antonio Carlo 38, Torino; ... dich. di ufficio 24-11-40; verifica crediti 15-1-41 ore 16,30. Giudice del... cav. ... Delmastro; Curatore ... Camillo Piacenza.

Un sarto torinese ucciso a Pegli per furto

Ci comunicano da Genova:

Sulla spiaggia di Pegli è stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto. Pure sulla spiaggia, distante circa 70 metri dal cadavere, è stato rinvenuto un portafogli di pelle nera contenente dei documenti. Da questi è risultato che trattasi del sarto Emilio Cima di Giovanni, nato a Torino nel 1898, che da alcuni giorni era alloggiato in un albergo di Vico Casana, a Genova Centro. Dai primi accertamenti della polizia risulterebbe che il Cima fu ucciso a scopo di furto.

— Non è un carico di bambini per il Canadà: è un carico di pulci, i nostri cani rifugiati là non possono soffrire le pulci americane.

LONDRA: AMORE 1940
— Oh, Mary, il tuo cuore è una capanna con cantina?...

— Sir, non abbiamo rifugi. Dobbiamo dunque morire in mezzo alla strada?
— No: potete anche morire sul marciapiede.

TORINO - Sabato 30 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 287

L'orientarsi di tutta l'Europa verso la politica del Patto tripartito

I felici progressi delle nuove trattative economiche russo-tedesche

Berlino, 29 novembre.

Il [illegible] della politica internazionale, che dopo gli ultimi fruttuosi incontri diplomatici di Vienna e di Berlino è rimasto fermo sotto l'atmosfera di calore e di fiducia che contraddistingue la situazione diplomatica dell'Asse, ora di tanto in tanto increspato da zefiri di notizie o di voci, attinte alle solite fonti più o meno «bene informate», che accennano a sempre nuovi sviluppi della azione diplomatica, a possibili nuovi incontri, ma che per ora almeno non sono da interpretare altrimenti, dovunque essi sorgano, se non come espressioni della coscienza dappertutto diffusa della grande opera diplomatica in corso dell'organizzazione in fascio delle forze vive e positive continentali.

A questo genere di notizie e di voci apparteneva giorni or sono l'aspettazione di un imminente incontro bulgaro con l'Asse, voci cui aveva dato spiegabile incentivo anche la visita «privata» di Re Boris al Führer a Berchtesgaden ma che non ha finora trovato conferma in nessun annuncio o manifestazione ufficiale o ufficiosa, ed al medesimo genere di voci appartiene ora l'altra notizia, che fa il giro di parte della stampa estera, di una visita jugoslava. Vi è stata anche un'agenzia tedesca, la *Europa Presse*, che l'ha rilevata, implicitamente avvalorandola con l'informazione di buoni contatti esistenti fra Belgrado e le capitali dell'Asse; e talune dichiarazioni di stampa del nostro inviato a Belgrado, sui buoni rapporti economici, politici e culturali esistenti fra i due paesi, hanno anche contribuito ad alimentarla. Sul fatto però di queste voci, che per puro debito di cronisti non potevano sfuggirci, ci sembra ovvio dichiarare che a Berlino nulla assolutamente ne risulta fino a questo momento; e lo nota anche la ufficiosa agenzia *Deutscher Dienst*, rilevando come «non sussistono in proposito dichiarazioni di sorta in queste sfere competenti».

Questa autorevole agenzia [illegible] coglie piuttosto l'occasione per rilevare come «secondo le notizie che pervengono da tutto il settore sud-orientale, talune preoccupazioni che erano state nutrite in forza del conflitto italo-greco, abbiano ora ceduto il posto ad un ben più tranquillo giudizio, cosicchè nei paesi interessati si parla senz'altro di una distensione. «Le interviste — precisa su questo punto l'agenzia — che l'ambasciatore tedesco ad Ankara, von Papen, ha avuto dopo il suo ritorno in sede con gli uomini dirigenti turchi, hanno incontrato in tutto il sud-oriente, nella cornice dei presenti sviluppi, la più viva considerazione, ed esse costituiscono probabilmente un elemento importante nel giudizio della situazione».

In questo connesso l'agenzia smentisce anche la notizia che si era fatta correre di un'improvvisa urgente partenza del Ministro tedesco a Bucarest Fabricius, il quale si trova al suo posto e non se n'è allontanato. «Tutti gli indici — così conclude infine l'agenzia le sue informazioni e considerazioni — [illegible] nell'indicare che a Berlino si considera con tranquilla sicurezza l'ulteriore sviluppo della situazione politica».

Le stesse constatazioni del resto di «distensione» e di tranquillo giudizio sullo sviluppo della situazione della politica internazionale dell'Asse, sono anche fatte, per dare un solo esempio, come risulta dai rapporti dei corrispondenti tedeschi, dalla stampa belgradese come da quella sofiota; ed è questo indubbiamente uno degli effetti della politica non soltanto, ma anche della guerra dell'Asse, che non possono a meno — si veda ad esempio la sempre più energica azione italiana in Grecia — di togliere ogni residua illusione a quanti, come la Grecia, avevano creduto di poter a buon mercato proditoriamente estraniarsi dalla solidarietà europea.

Per questo riguardo, la più vasta eco di ilarità, di una ilarità federato naturalmente di stupore e di sdegno, hanno avuto in tutta la stampa del Reich le recenti ineffabili dichiarazioni del Tartarino Metaxas, il quale pretende anche egli, [illegible] un Churchillino o un Chamberlino in formato minore di lottare non soltanto per la propria libertà, ma soprattutto per quella di tutto mezzo mondo, e precisamente per la libertà dei Paesi balcanici. La stampa tedesca tutta — era ieri la *Correspondenz Politico Diplomatica*, e sono oggi molti altri giornali di varie parti del Reich, fino a quelli di Vienna, interpreti specialmente autorizzati della coscienza sud-orientale del Reich — fa notare al disgraziato servo sciocco dei plutocrati britannici, come, mentre tutti i popoli balcanici e danubiani — così ad esempio scrive il *Neuer Wiener Tagblatt* — hanno fatto adesione all'Asse, sia formalmente entrando nel Patto tripartito, ovvero non lasciando dubbi sulla qualità e intimità dei loro migliorati rapporti con l'Italia e con la Germania, oltrechè con la Russia, la Grecia sola ha tradito nella coscienza e solidarietà del suo settore la coscienza stessa di tutto il continente, ma ha anche con ciò ed in ciò perduto il diritto di parlare a nome degli altri popoli del settore. Sono buffi tutti questi pretesi paladini e salvatori delle paci e delle libertà degli altri, che, sconfessati e smentiti dagli interessati, continuano tuttavia a coprire sotto la illecita bandiera la loro merce avariata, servile e contrabbandiera.

A Berlino intanto, dove è già da ieri arrivato il nuovo ambasciatore sovietico Dekanosof — molto salutato e cordialmente accolto da tutta la stampa, la cui nomina già rilevammo per il valore che rivestiva sia per la carica finora coperta dal nuovo ambasciatore sia come sottolineatura conclusiva della recente visita e dei recenti contatti berlinesi del Commissario sovietico, cui egli ha presenziato — si rileva il buon andamento delle nuove trattative economiche russo-tedesche, che si stanno svolgendo da qualche tempo a Mosca, e che costituiscono uno dei confortevoli segni dello sviluppo che sempre più vanno prendendo i rapporti tra i due Paesi. Le conduce da parte tedesca una delegazione diretta dal dott. Schnurre, che anch'egli ha presenziato alla visita di Molotof, e che ha seguito immediatamente dopo a Mosca gli ospiti sovietici. Le trattative hanno lo scopo di esaminare, allargare, approfondire ed aggiornare a norma delle ultime esperienze, gli accordi economici dell'11 febbraio che regolano i rapporti fra i due Paesi; e sebbene non si abbiano particolari in proposito, si ha però quanto basta per poter affermare che le trattative, condotte nello spirito di amicizia e di intesa sempre più intima fra Russia e Germania, proseguono nella maniera più soddisfacente, sempre più realizzando la reciproca coscienza della grandezza di un obiettivo, il quale supera di molto la portata stessa degli stretti rapporti economici fra i due Paesi, per assurgere a valore politico, e oltrepassa anche l'ambito dei rapporti stessi russo-tedeschi, per rivestire il valore di un segnacolo, più largamente europeo. Si tratta infatti di una realizzazione sempre più integrale della concezione politico internazionale «spaziale» e regionale, di reciproco completamento, la quale, col crollo del vecchio mondo libero-pluto-democratico di influenza e di «arvaggio» britannico, si sostituisce alla vecchia concezione cosidetta «mondiale» dei rapporti economici internazionali. Ora questa pretesa truffaldina mondialità, trappola la quale serve soltanto a mantenere il disordine ed il disagio economico, che era il solo terreno adatto alle radici del predominio e dello sfruttamento plutocratico, è crollata per sempre nel continente; ed il perfezionamento di questi accordi russo-tedeschi, sempre più accentuati vastamente e profondamente, sul principio del reciproco completamento fra le due economie, una delle quali altamente industrializzata, come la tedesca, e l'altra caratterizzata da una colossale riserva di materie prime, come quella russa, è di già un segno fondamentalmente costruttivo, sulla via della nuova Europa.

Giuseppe Piazza

Le rappresentanze dell'Asse alla celebrazione di Codreanu

Il ritorno della calma a Bucarest e in tutto il paese

Bucarest, 29 novembre.

Durante la giornata odierna la chiesa di Santo Ilie Gorgani, nella quale sono esposte, ricoperte dal tricolore nazionale, le bare del «Capitano» e dei suoi tredici luogotenenti, è stata oggetto di un continuo pellegrinaggio di popolo. Si calcola che oltre centomila persone abbiano portato alle spoglie di Corneliu Codreanu e degli altri martiri legionari il loro mesto ultimo tributo. Domani infatti le 14 spoglie riesumate nel recinto della fortezza di Gilava verranno in forma solennissima trasportate alla «Casa Verde» — sede centrale del partito — per essere tumulate nella cripta del mausoleo ivi esistente, nel quale già riposano per l'eternità le spoglie delle Guardie di Ferro Motza e Marin cadute in terra di Spagna nella lotta contro il bolscevismo iberico.

Nel pomeriggio, a bordo di quattro grandi aeroplani, è giunta intanto a Bucarest la Delegazione tedesca che rappresenterà alla cerimonia di domani il Führer ed Hess. Essa è composta del Reichstatthalter Baldur von Schirach, il quale rappresenterà Adolfo Hitler, e del Gauleiter dei tedeschi all'estero Bohle in rappresentanza di Hess, unitamente a un numeroso seguito di alti gerarchi nazional-socialisti.

Dal canto suo il Duce sarà rappresentato dal R. Ministro in Romania gr. uff. Pellegrino Ghigi e il Segretario del P.N.F. dal Ministro plenipotenziario gr. uff. Silenzi.

Le adiacenze della chiesa legionaria, come tutte le strade che saranno percorse dal corteo, sono state oggi addobbate di grandi panneggiamenti verdi, sui quali spicca in nero l'emblema della Legione, e di tricolori abbrunati. Come abbiamo già annunziato ieri, il Governo e il Comando legionario hanno preso le più severe misure a che l'ordine pubblico non venga più turbato e la vita e gli averi di tutti i cittadini vengano tutelati.

La calma regna dunque da ieri, sia nella capitale, che in tutto il Paese, tanto che i funerali degli ex Ministri Madgearu e Iorga, ai quali hanno partecipato numerose personalità politiche e accademiche, nonchè molti amici dei defunti, si sono svolti questo pomeriggio senza dar luogo ad alcun incidente.

L. A.

Sospetti sempre più diffusi sulla morte del ministro egiziano

Budapest, 29 novembre.

Tutta la stampa ungherese esprime gravi sospetti intorno alla improvvisa morte del ministro egiziano della difesa osservando, fra l'altro, che è veramente impressionante come mai i membri del Governo egiziano, noti per il loro atteggiamento ostile alla collaborazione con l'Inghilterra, siano di improvviso colpiti da malattie misteriosamente inesplicabili. La stampa ungherese vede ancora una volta la lunga mano del «Intelligence Service».

(Stefani).

La rada di Alessandria fotografata durante una nostra ricognizione aerea offensiva (Telefoto)

Allarme in Irlanda contro l'Inghilterra

San Sebastiano, 29 novembre.

Informazioni da varie fonti segnalano l'acuirsi di una sorda irritazione contro l'Inghilterra in tutta l'Irlanda cattolica. Contrariamente alle voci diffuse a Londra De Valera è un elemento moderatore. La massa della popolazione è indignatissima. Le pressioni esercitate sul Governo di Dublino per ottenere basi navali ed aeree hanno irritato violentemente gli abitanti, i quali nella stragrande maggioranza approvano entusiasticamente il fermo contegno di De Valera. Lo stato d'animo dell'Irlanda è tale che se De Valera si mostrasse più conciliante verso Londra perderebbe senz'altro l'appoggio del paese. L'opinione pubblica va assai più in là di De Valera e chiede la liberazione dell'Ulster.

Manifestazioni popolari contro l'Inghilterra hanno avuto luogo in questi giorni in numerose località dell'Irlanda cattolica, la quale sa di avere in Churchill un nemico personale. De Valera si sforza di contenere l'eccitazione nazionale e di impedire le manifestazioni pubbliche per non dare appigli al Governo inglese.

La situazione è senza dubbio grave. A Dublino i dirigenti sono allarmati dalle voci che Londra diffonde in questi giorni di preparativi tedeschi di sbarco contro l'Inghilterra. Londra fa circolare la voce che lo sbarco avverrebbe nel Mare d'Irlanda e qualche organo della propaganda inglese accenna chiaramente all'Irlanda. Le autorità hanno preso varie misure per accentuare la difesa dell'Eire. La stampa si mantiene riservata e serena per non suscitare incidenti, ma la popolazione è risoluta a difendere l'indipendenza nazionale. Se gli inglesi decideranno di violentarla dovranno fare i conti con la fermissima resistenza di un popolo che è pronto a giocare il tutto per il tutto per non cadere un'altra volta sotto il giogo inglese.

Wang-Ching-Wei alla Presidenza della Repubblica di Nanchino

La normalizzazione dei rapporti fra Tokio e Nanchino

Nanchino, 29 novembre.

Il trattato fra il Governo di Nanchino e il Governo giapponese è stato ratificato oggi, dopo che nella giornata di ieri era stato esaminato dal Consiglio politico ed esecutivo. Dato che il Giappone aveva già ratificato questo accordo in precedenza, la sua entrata in vigore è immediata.

Con la firma di questo trattato, le relazioni diplomatiche fra i governi giapponese e di Nanchino sono formalmente ristabilite. In merito al contenuto di questo accordo, negli ambienti competenti si dichiara che esso si basa sulle dichiarazioni fatte dal principe Konoe il 9 dicembre 1938.

Si apprende che all'atto della firma solenne dell'accordo prevista per domani tra il Governo di Nanchino ed il Giappone, concernente la riorganizzazione dell'Asia Orientale, si proclamerà solennemente che il governo attuale di Nanchino, presieduto da Wang Ching Wei, è il solo governo legale della Repubblica cinese.

E' pure prevista la firma di due accordi supplementari che contengono degli ordinamenti che concernono le misure da adottarsi durante lo stato attuale di eccezione. Infine saranno firmate delle convenzioni atte a stabilire tra i due Paesi delle normali relazioni.

I rappresentanti del Giappone, del Manciukuò e del Governo di Nanchino firmeranno una dichiarazione colla quale questi tre Stati riconoscono la loro sovranità e la loro integrità e si obbligano ad incoraggiare delle relazioni di buon vicinato, la collaborazione economica e l'anticomunismo.

Wang Ching Wei ha prestato oggi giuramento nella sua qualità di presidente della Repubblica cinese.

Chiappe sarebbe perito in una sciagura aviatoria

Budapest, 29 novembre.

(T. U.) - L'*Agenzia Telegrafica Ungherese* reca un dispaccio da Istanbul secondo il quale l'apparecchio che trasportava il nuovo Alto Commissario francese della Siria e Libano, Chiappe, è precipitato per cause ancora ignote nel Mediterraneo. L'equipaggio sarebbe interamente perito essendo l'apparecchio subito affondato.

Il porto di Liverpool flagellato da 1000 bombardieri tedeschi

Quasi dieci ore d'ininterrotto lancio di esplosivi - Gli "Stuka,, in picchiata hanno partecipato all'attacco notturno - Scontro fra cacciatorpediniere nella Manica finito con la vittoria germanica

Berlino, 29 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Alcuni cacciatorpediniere tedeschi hanno effettuato una puntata verso lo sbocco occidentale della Manica sino in prossimità della costa inglese scontrandosi con cacciatorpediniere nemiche. Nel duello che ne è derivato due cacciatorpediniere britannici sono stati silurati. Altri cacciatorpediniere tedeschi hanno affondato presso la costa meridionale dell'isola due vapori mercantili rispettivamente di 9 mila e di 3 mila tonnellate nonchè due altre piccole unità nemiche.

«L'aviazione ha proseguito, durante la notte dal 27 al 28 e il giorno 29 novembre, i suoi attacchi di ritorsione contro importanti obiettivi bellici di Londra. Sono stati constatati forti esplosioni e nuovi incendi. Potenti formazioni aeree hanno inoltre attaccato nella notte dal 27 al 28 novembre, come già stato reso noto, la città e gli impianti portuali di Plymouth causando diverse forti esplosioni ed una serie di piccoli e grandi incendi. E' stata pure bombardata con molto successo un'altra grande città della Scozia dove vennero colpiti impianti ferroviari ed industriali.

«Le batterie di lunga portata dell'esercito e della marina hanno preso sotto il loro fuoco navi nemiche ed altri obiettivi nel porto di Dover.

«Nella notte dal 28 al 29 novembre numerosi apparecchi britannici hanno lanciato bombe esplosive ed incendiarie sulle provincie occidentali e settentrionali della Germania. Si lamentano danni rilevanti a diverse case. Gli incendi sviluppatisi dai tetti di alcuni stabili sono stati rapidamente spenti. Una bomba ha colpito un ospedale. Il nemico ha perduto ieri in totale 13 apparecchi dei quali undici in combattimenti aerei e due abbattuti dall'artiglieria contraerea e da quella della marina. Quattro nostri apparecchi sono mancanti».

A proposito dell'attacco, felicemente riuscito, di cacciatorpediniere tedeschi contro navi britanniche nel Canale della Manica, negli ambienti competenti berlinesi si informa che il nemico ha utilizzato le lunghe notti di novembre per riprendere con maggior ritmo il traffico dalla parte della costa meridionale britannica. Fu per questo motivo che il Comando dei diversi gruppi della marina si è deciso ad impegnare dei cacciatorpediniere contro le vie di traffico nemiche che di nuovo cominciavano ad essere animate. Simile decisione aveva già condotto ad un attacco contro i territori marittimi della zona del sud-ovest dell'Inghilterra, nel corso del quale — come ha annunziato alcune settimane fa il bollettino del Comando Supremo — un incrociatore nemico fu silurato.

Nel corso dell'attacco dei cacciatorpediniere alla nave cosidetta «conduttore di flottiglia», gli attaccanti sono riusciti nella notte sul 25 novembre ad affondare i due vapori nemici menzionati dal bollettino odierno. Inoltre, nella stessa notte sono state annientate tre navi di scorta.

In seguito a questo audace attacco il nemico ha radunato forti unità a scopo di protezione presso lo sbocco occidentale del Canale, ritenendo di avere in tal modo creato una sufficiente sicurezza pei suoi convogli. Ma nuovamente i cacciatorpediniere tedeschi sono usciti al largo e nella notte sul 29 novembre hanno affondato un rimorchiatore nonchè un vapore di media grandezza. Quest'opera di distruzione notturna è stata illuminata dalle fiammate degli incendi divampanti nel porto militare di Plymouth. Parecchie ore dopo i cacciatorpediniere germanici vennero a combattimento con un forte complesso di cacciatorpediniere nemici, notevolmente superiore. Tanto le formazioni tedesche quanto quelle del nemico correvano alla massima velocità.

Un cacciatorpediniere nemico di costruzione nuovissima, armato di otto cannoni da 12 centimetri, è stato colpito da due siluri, a seguito del che cominciò a prendere fuoco affondando subito dopo. Un altro cacciatorpediniere ha ricevuto un colpo in pieno a metà dello scafo, sparendo alla vista della formazione germanica. Al mattino del venerdì i vittoriosi cacciatorpediniere tedeschi ritornavano alle loro basi con le bandiere al vento, completamente illesi.

In serata sono stati diramati da fonte autorizzata nuovi particolari sul formidabile bombardamento che ha devastato la notte scorsa la città di Liverpool riducendo praticamente i quartieri industriali e commerciali ad un cumulo di fiammeggianti rovine. E' questa la quinta città, dopo Londra, sulla quale sono state lanciate in massa le formazioni aeree tedesche con centinaia e centinaia di apparecchi [illegible] ininterrottamente per una decina di ore e scaricanti centinaia di migliaia di chilogrammi di bombe dirompenti e incendiarie.

Come è noto, a Liverpool, centro di resistenza inglese, si erano accumulate grandi riserve di merci di ogni genere, ma soprattutto di prodotti alimentari. I magazzini in cui erano state ammassate, i silos e i grandi baraccamenti appositamente costruiti sulle banchine del porto, non sono ora che un mare di fuoco. Anche il quartiere industriale e particolarmente gli stabilimenti adibiti alla produzione bellica, i cantieri navali e gli impianti portuali sono stati tempestati di bombe del massimo calibro che ne hanno divelto e sconvolto ogni installazione, trasformandole in zone di silenzio e di morte.

L'attacco è stato eseguito da 600 o 700 apparecchi (1000 secondo alcune informazioni) che hanno rovesciato su Liverpool circa un milione di chilogrammi di esplosivo e di materiale incendiario.

Iniziato poco prima del tramonto col consueto attacco dei *Messerschmitt*, incaricati di appiccare utili incendi che facilitano il compito dei bombardieri notturni, la grande operazione è durata fin quasi all'alba, eseguita da ondate di centinaia di apparecchi che si susseguivano in continuità, alternate con piccoli gruppi di aeroplani, incaricati di disorientare la difesa antiaerea.

Una caratteristica di questo bombardamento è stato l'intervento degli *Stuka* i quali, al chiarore dei vasti incendi, sono scesi in picchiata a colpire da vicino i bersagli più interessanti. La difesa antiaerea, sopraffatta dalla violenza dell'azione e dalla novità dei bombardamenti in picchiata, è stata slegata ed inerte. Verso le 2 della notte Liverpool, flagellata da centinaia di tonnellate di materiale esplosivo, tempestata da una vera grandine di bombe di grande e di grandissimo calibro, offriva ai piloti lo spettacolo di una città in fiamme, tutta sconvolta dalle esplosioni e dagli incendi.

Gli equipaggi tedeschi che hanno partecipato all'azione e gli osservatori aerei che si sono recati oggi a controllarne l'efficacia, hanno confermato che l'intera città appare dall'alto profondamente sventrata nei quartieri degli affari tanto che il traffico nelle strade è completamente interrotto e persino le condutture sotterranee dell'acqua e del gas sono saltate sprigionando altissimi getti di fiamme e di acqua. Il secondo dei grandi porti inglesi, dopo quello di Londra, viene così paralizzato dalle imponenti offensive aeree tedesche.

Nel corso della giornata odierna, aerei da bombardamento germanici hanno nuovamente attaccato fabbriche e impianti di rifornimenti nell'ansa del Tamigi, bersagliandoli con successo.

Latitanza della "Home Fleet,,

Berlino, 29 novembre.

La flotta britannica, a sole ventiquattro ore di distanza dalla sconfitta incassata nel Mediterraneo, ha preso il resto nel Canale della Manica. Questi due incontri navali, differenti per le modalità del combattimento, per l'importanza delle forze in urto e per le condizioni atmosferiche, hanno un unico punto in comune: sia nella battaglia aereo con le forze marinare italiane, sia in quella verificatasi contro le forze della marina germanica, gl'inglesi hanno risolto la situazione fuggendo.

Questo di fuggire sembra sia diventato per la marina britannica il solo modo per mantenere inalterata la propria superiorità su quella di tutto il mondo. Se facciamo la somma dei danni subiti dalla «invincibile» flotta britannica nel giro di 24 ore fra il Mediterraneo e la Manica, veniamo ad avere il seguente bilancio di navi più o meno gravemente danneggiate: una nave da battaglia, una nave portaerei, due incrociatori pesanti, un incrociatore leggero e due cacciatorpediniere. Vi è poi da aggiungere alla lista la «grossa nave da guerra» attaccata dai nostri aviatori nelle acque di Malta. Il tutto forma un totale di confortevoli proporzioni che il Primo lord dell'Ammiragliato non si farà certamente premura di sottoporre al signor Churchill. I «dolori marittimi», anche per quanto riguarda la flotta, vengono ad aggiungersi a quelli per il naviglio mercantile ed ai «dolori» nervi e procurati e mantenuti virtualmente dalle instancabili ali germaniche.

Il naviglio sottile germanico naviga nella Manica. Questa semplice notizia ha un valore straordinario. Il tanto decantato «English channel», la sola strada di ingresso dell'Inghilterra, è diventato una tranquilla passeggiata per la marina germanica, quella marina che gl'inglesi dicono di disprezzare, hanno affondato non si sa bene quante volte durante la campagna norvegese, mentre la intatta — dice Churchill — Home Fleet, spalleggiata dalla Great Fleet, non osa neppure mettere il naso fuori dal porto. E se lo mette, i risultati sono quelli che il bollettino germanico racconta con molta obiettività:

«Cacciatorpediniere germanici hanno intrapreso una spedizione all'uscita occidentale della Manica spingendosi vicinissimi alla costa inglese. Qui è avvenuto uno scontro con cacciatorpediniere britannici. E' riuscito di silurare due cacciatorpediniere nemici».

Lo scontro è tutto qui, in poche parole. Il seguito viene da altre fonti e racconta che gl'inglesi hanno fatto dietro-front e se ne sono andati. Dove? Questo non si sa. Il comando germanico è perfettamente al corrente degli spostamenti navali britannici, ma non ha nessun bisogno di far sapere al mondo quello che sa.

F. B.

Navi brasiliane fermate dai soliti pirati inglesi

Rio de Janeiro, 29 novembre.

Ha suscitato viva indignazione la notizia che il vapore brasiliano *Siqueira Campos*, con a bordo materiale bellico di proprietà del governo brasiliano che lo aveva acquistato e pagato in Germania, è stato costretto a deviare dalla sua rotta ed a recarsi a Gibilterra dove è stato trattenuto dalle autorità inglesi.

Anche il vapore brasiliano *Buarque* è stato fermato presso l'isola della Trinità dagli inglesi che hanno sequestrato varie decine di migliaia di tessuti di lana e cotone diretti al Venezuela, considerandoli contrabbando di guerra. La stampa brasiliana stigmatizza aspramente questi nuovi soprusi commessi dagli inglesi a danno del traffico commerciale brasiliano.

La Giornata della Madre e del Fanciullo

Il raduno delle coppie prolifiche riservato a categorie del commercio

Roma, 29 novembre.

Come è stato annunciato, il raduno delle coppie prolifiche, che avrà luogo a Roma in occasione della prossima «Giornata della Madre e del Fanciullo», quest'anno sarà riservato a categorie del commercio.

A maggior chiarimento si specifica che le coppie (due per ogni provincia) saranno scelte fra quelle i cui mariti sono o lavoratori del commercio, appartenenti cioè ad organizzazioni dipendenti dalla Confederazione fascista dei lavoratori del commercio, o venditori ambulanti o piccoli commercianti che non abbiano lavoratori alle loro dipendenze.

Il Convegno industriale di Milano

La visita al "Covo,, ed agli stabilimenti industriali

Milano, 29 novembre.

Le commissioni degli industriali italiani e germanici hanno preso i necessari contatti nelle rispettive sedi di categoria procedendo all'esame dei vari problemi. Fra l'una e l'altra seduta, i separati gruppi hanno visitato aziende in Milano e dintorni. Nel pomeriggio di ieri il dott. Trendelemburg, vice presidente della Reichsgruppe Industrie e presidente della Commissione per le relazioni con l'Italia, accompagnato dal dottor Fehlinger e dal consigliere nazionale Piero Pirelli, vice presidente della Confindustria, ha compiuto una visita agli impianti dell'A.C.N.A. a Cesano Maderno. Accolti dal direttore generale ing. Giustiniani i graditi ospiti si sono a lungo intrattenuti nello stabilimento interessandosi vivamente alle lavorazioni ed al grado di perfezionamento raggiunto dalla industria italiana dei coloranti. Un altro gruppo si è recato in visita agli stabilimenti di Dalmine.

Nel pomeriggio i graditi ospiti si sono recati dapprima a Cesano Maderno, dove hanno passato in rassegna lo stabilimento dell'A.C.N.A. Un altro gruppo si è recato in visita agli stabilimenti di Dalmine. Successivamente la delegazione principale germanica e la delegazione principale italiana hanno fatto visita al Podestà, ricevuti dal senatore Gallarati Scotti e dai due vice Podestà. Si sono quindi recati alla Federazione Fascista, dove erano ad attenderli il Federale Gianturco, che li accompagnava poi a rendere omaggio ai Caduti della Rivoluzione. I camerati germanici hanno deposto una corona d'alloro nel Sacrario.

Le visite sono continuate poi alla Prefettura e al «Popolo d'Italia», dove gli industriali della Nazione amica hanno reso omaggio alla memoria di Arnaldo Mussolini. Infine, la Commissione tedesca degli industriali s'è recata al «Covo» di via Paolo da Cannobio, accompagnata dall'Eccellenza conte Volpi di Misurata. Gli illustri visitatori hanno passato in rassegna gli storici locali vivamente interessandosi dei cimeli e dei documenti ivi esposti.

Il contratto per orchestrali

Una interessante questione davanti alla Corte Suprema

Roma, 29 novembre.

In tema di contratto per orchestrali, un'interessantissima questione è venuta all'esame della seconda sezione civile della Cassazione. L'orchestrale Costantino Borsi, che prestava da lunghi anni servizio presso il Teatro Reale dell'Opera, esonerato dal suo incarico, conveniva in giudizio il Governatorato di Roma, chiedendo le indennità che a lui spettavano sulla base di 23 anni di servizio prestato attraverso le varie gestioni succedutesi al teatro stesso.

Il Governatorato eccepiva che il contratto è da ritenersi a tempo determinato e prevede le stagioni invernali di lavoro orchestrale distinte le une dalle altre, e pertanto riconosceva solo l'ultimo periodo di gestione.

Tanto il Tribunale che la Corte d'Appello accoglievano però le ragioni dell'orchestrale. Di qui il ricorso in Cassazione del Governatorato assistito dall'avv. Bentivoglio; al ricorso ha resistito il Borsi, col patrocinio dell'avv. Melle. Il P. M. ha concluso chiedendo l'accoglimento del ricorso del Governatorato, ma si ha ragione di ritenere che la Corte Suprema sia venuta in contrario avviso, respingendo il ricorso stesso e confermando la sentenza impugnata.

Un misantropo benefico morto a 93 anni su un isolotto

Napoli, 29 novembre.

Si è spento nell'isolotto Vivara, presso Procida, una singolare figura di misantropo, il dott. Domenico Scotto Lachianca, sulla cui esistenza tra gli isolani si erano divulgate molte dicerie. Il vegliardo, padrone dell'isolotto — che mai aveva voluto cedere malgrado le vantaggiosissime offerte fattegli, essendo l'isolotto, oltrechè un centro importantissimo di pesca e di caccia, un sito di grande salubrità — viveva una curiosissima vita. Aveva 93 anni.

Alla morte, si è avuta la prova che un pensiero, un ideale accompagnarono il vecchio per tutta l'esistenza. Aperto infatti il suo testamento, si è letto che tutta la sua fortuna, meno un paio di legati di scarsa entità, ammontante a circa otto milioni di lire tra proprietà immobiliari, titoli e contanti, era devoluta alla costruzione di un grande ospedale in Procida.

L'obbligo di vendere baccalà e stoccafisso bagnati

Roma, 29 novembre.

Il Ministero delle Corporazioni ha disposto, con decorrenza immediata, l'obbligo per i dettaglianti di vendere baccalà e stoccafisso esclusivamente bagnati, con il divieto di vendere il prodotto allo stato secco.

I 10 milioni di mediazione

I rapporti del Kirschen con una ditta di Busto

Milano, 29 novembre.

La vertenza iniziata dal romeno Kirschen contro la società San Giorgio di Torino che, secondo la ordinanza emessa dal Tribunale civile di Milano, fu ieri l'altro liberata dal sequestro conservativo di dieci milioni, sequestro avvenuto dietro domanda del richiedente Kirschen, continua ad interessare gli ambienti industriali oltrechè l'attività dell'autorità giudiziaria che dovrà ulteriormente pronunciarsi.

Come si era parlato dei rapporti del Kirschen con la San Giorgio, così si è parlato dei rapporti che il Kirschen avrebbe avuto con la ditta Legnani di Busto Arsizio. Risulta ora che, verso la fine del 1938, la ditta Legnani concluse col Governo di Bucarest un contratto per la fornitura di teli da tenda, per un ammontare complessivo di venti milioni, contratto che la Legnani stipulò a mezzo del socio rag. Castelli, in seguito a regolare asta pubblica e in concorrenza con altre ditte romene, italiane ed estere, senza alcun intervento del Kirschen. Queste forniture furono suddivise dalla Legnani col Cotonificio bustese e col Cotonificio veneziano; nessuna cessione di forniture fu fatta invece alla San Giorgio.

Il milanese Ferruccio Caramelli, il cui nome è apparso nelle cronache di questi giorni, in quanto la stessa azione di cautela che il Kirschen rivelò verso la San Giorgio si risolse nel contempo contro di lui, era inviato nella capitale romena per gli affari della Legnani, la quale non soltanto nega di dovergli ancora il compenso di mediazione per otto milioni ma afferma che il Caramelli ha per oltre un anno ostacolato ripetute proposte di arbitrato per stabilire se egli sia debitore verso la ditta Legnani, o viceversa.

Comunque, per quanto riguarda la pretesa mediazione per dieci milioni, sostenuta dal romeno Kirschen per altri recenti affari, la Legnani di Busto Arsizio non è parte in causa; anzi, proprio per queste forniture assunte dalla San Giorgio da tempo, la Legnani ha promosso causa presso il Tribunale di Torino, sia nei confronti della San Giorgio stessa sia in quelli del Caramelli, per mancato adempimento degli impegni e per danni.

Tre operai sepolti da una frana in una cava

Sanremo, 29 novembre.

Oggi nel pomeriggio gli operai Pasquale Diponziano, di 54 anni, padre di cinque figli, Antonio Fabrizio, di 23 anni, e Alfredo Fontana, di 26 anni, mentre lavoravano nella cava di argilla bianca per mattoni, sita accanto a una fabbrica di laterizi, posta in via Galileo Galilei, venivano sepolti sotto una frana di circa 500 metri cubi di terra e pietrame, prodottasi improvvisamente in seguito delle abbondanti piogge della scorsa settimana. Lo sgombero del materiale, subito intrapreso dai Vigili del fuoco e da soldati del 90° Fanteria, durerà tutta la notte, senza tuttavia che si nutrano speranze di salvare le tre vittime del lavoro.

Cade e muore in una cava dove perirono fratello e cognato

Sondrio, 29 novembre.

Il minatore Alfonso Riva, di [illegible] anni, abitante ad Olgiasca, addetto ad una cava di feldspato, posta in località Percasciano di Olgiasca, per cause non ben precisate, dopo aver rimosso una una leva di ferro un sasso, perdeva l'equilibrio e precipitava dall'altezza di una ventina di metri. Il disgraziato batteva la testa su un grosso sasso, rimanendo morto all'istante. Particolare pietoso: nella stessa località trentasette anni fa un fratello ed un cognato del Riva perdevano la vita per la caduta di una grossa frana.

700 mila lire di danni nell'incendio di una conceria

Milano, 29 novembre.

Un violento incendio è scoppiato nelle primissime ore di stamane a Turbigo nello stabilimento per la concia dei pellami Ramorini. Sul posto si sono recati, con imponenti mezzi, i Vigili del fuoco di Milano. Le cause che hanno provocato il sinistro non sono ancora accertate ma, secondo una prima inchiesta, sembrano attribuirsi a corto circuito. I danni superano le 700 mila lire poichè sono andati distrutti costosissimi macchinari, pellami confezionati di notevole valore e buona parte del fabbricato.

SPORT

Italia-Svezia a Stoccolma

Cucelli batte Rolson

Stoccolma, 29 novembre.

La prima giornata dell'incontro Italia-Svezia sui campi coperti di Alvik presso Stoccolma, si è svolta stasera alla presenza di S. M. il Re Gustavo di Svezia e del Ministro d'Italia col personale della Legazione al completo.

Ecco i risultati: singolare femminile: Sandonino batte Hals 7-5, Hals batte Sandonnino 8-6; Hals batte Sandonnino per 6-2. Singolare maschile: Rolson batte Cucelli 6-1; Cucelli batte Rolson per 6-1; Rolson batte Cucelli 6-1; Cucelli batte Rolson 6-0; Cucelli batte Rolson 6-3.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA